3 1761 07435867 2

ARISTIDE SARTORIO

SIBILLA

POEMA DRAMMATICO

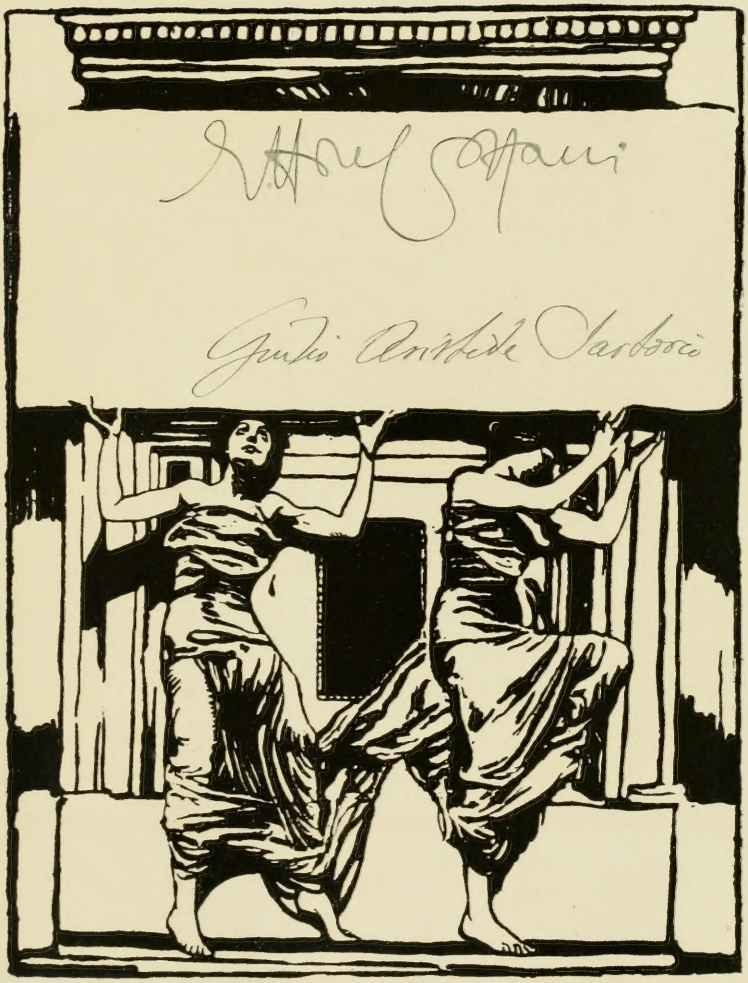
IN QVATTRO ATTI

L'EROICA · MILANO

Digitized by the Internet Archive
in 2010 with funding from
University of Toronto

http://www.archive.org/details/sibillapoemadram00sart

edizione di
milletrecentotrentatre
copie numerate
e firmate
dall' editore
dall' autore
numero
203



ex libris
di

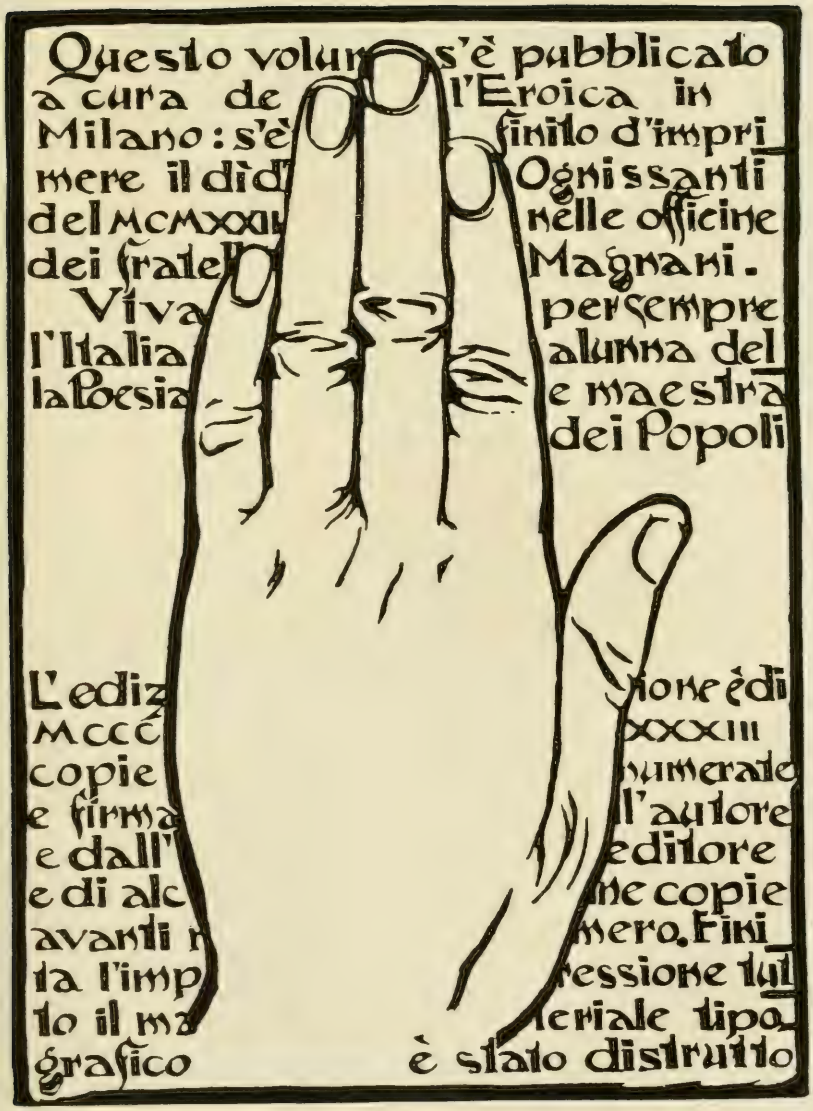
ARISTIDE SARTORIO

L'EROICA · MILANO

LIBRARY

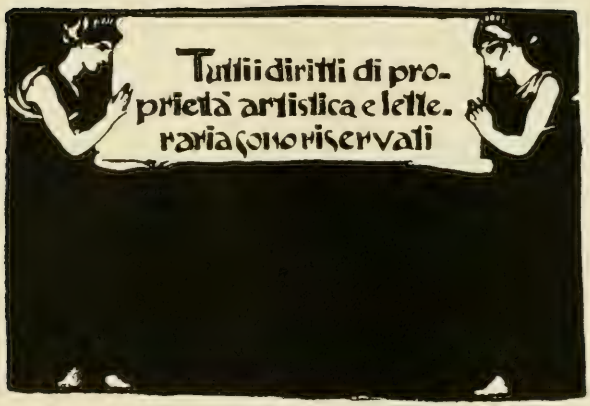
MCMXV MCMXIX

Quei che il due di giugno, solo,
sorridendo vide la morte
t'offre il libro.
Il quattordici settembre
salutò per te la vita, vittoriosa:
Salve o Lidia.



Questo volum s'è pubblicato
a cura de l'Eroica in
Milano: s'è finito d'impri-
mere il dì d' Ognissanti
del MCMXXIII nelle officine
dei frateli Magnani.
Viva per sempre
l'Italia alunna del
la Poesia e maestra
dei Popoli

L'ediz ione è di
MCCC XXXIII
copie numerate
e firma l'autore
e dall' editore
e di alc me copie
avanti n mero. Fini-
ta l'imp ressione tul-
to il ma teriale tipo-
grafico è stato distrutto

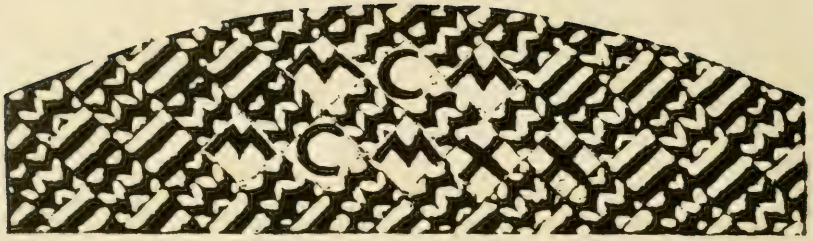

Tutti i diritti di pro-
prietà artistica e lette-
raria sono riservati

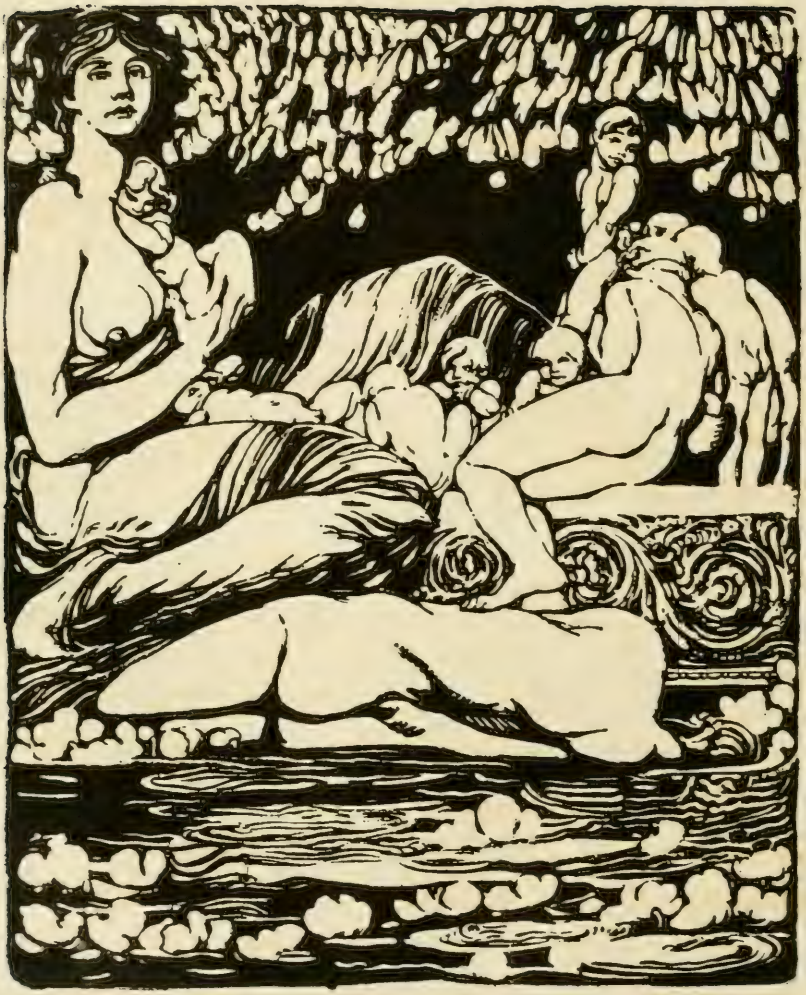
MCMXVII
MCMXV

ARISTIDE SARTORIO

SIBILLA

POEMA DRAMMATICO


MCMXX



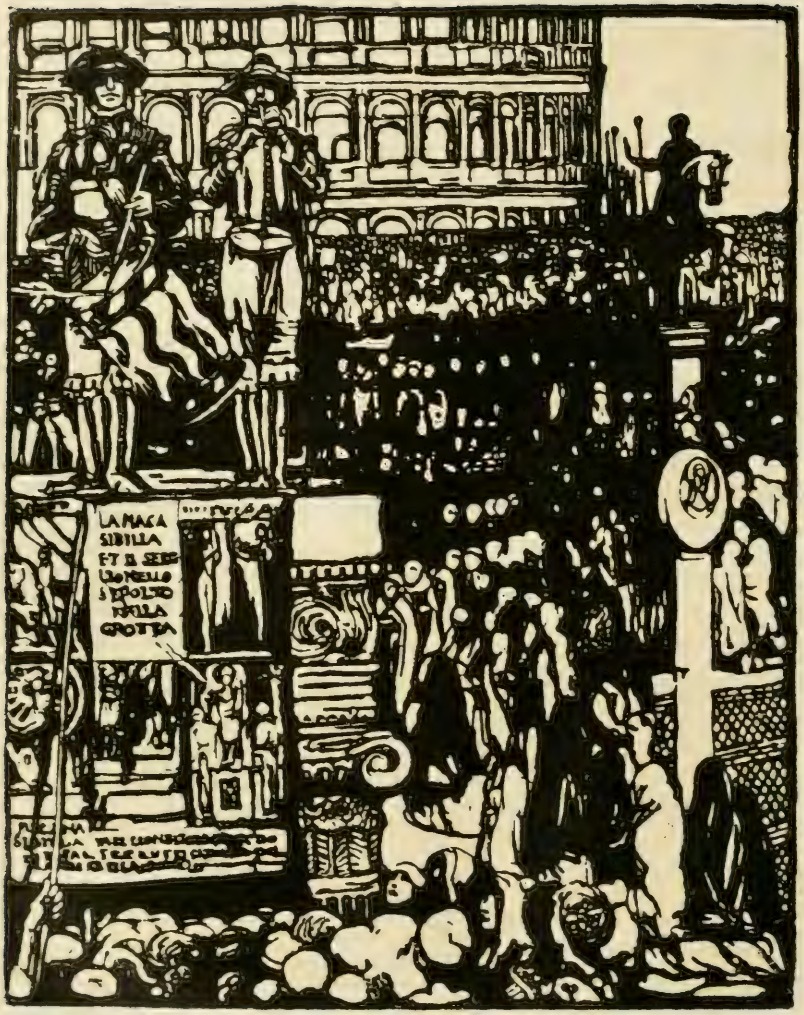
PROEMIO A LYDIA

Malia la nutrice
ninnando Angiola
sui tre mesi d'età
cantava,

Cardinal di Santa Chiesa
Cavalier di Gesù Cristo
Ferma il piede che ti falla
Sei per dare il passo tristo
La voragine tè innanzi

.....

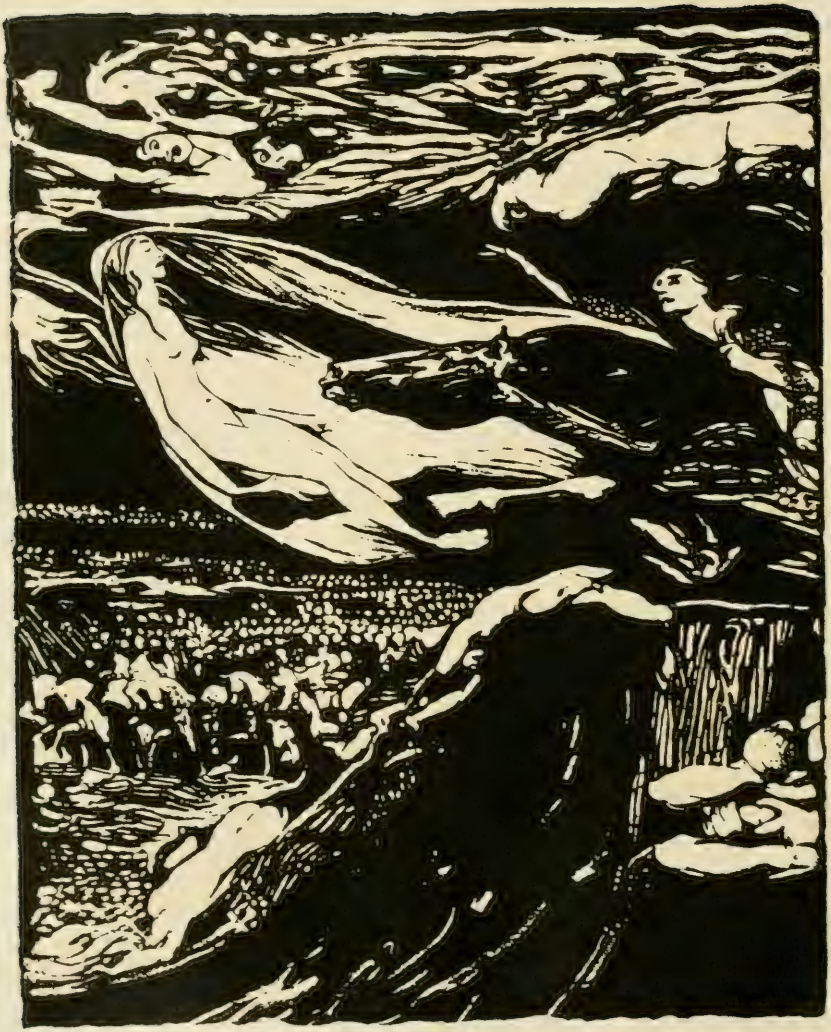
— Malia, cosa dici?
— La canzone di "Sibilla"
— Quale canzone?
— La storia del principe cardinale perduto nella grotta della maga.....
— Come la sai?
— La vendevano i cantastorie


LA MAGA
SIBILLA
E' IL SERP
UCCELLO
S'ERGOLTO
NELLA
GROTTA

— Dove?
— Nelle fiere.
— E tu, l'hai?
— L'avevamo in casa.
— La rammenti?
— Il fatto sì, la poesia no. Ricordo le sole strofe dell'angelo custode. Bambini, la sapevamo a memoria; era lunga tre pagine e, sulla prima, portava incisa una rappresentazione. Si vedeva, in una chiesa, un re, una regina e un amorino armato di freccia che li prendeva di mira. Era una stampa rozza, come ne vendono a noi contadini, simile alle figure dei tarocchi.

Ecco la leggenda.

Un cardinale, figlio



di re, chimerico condottiere d'eserciti, nella settimana santa, quando gli stregoni compiono sulle rive del lago di Pilato i riti sacrileghi, colto dalla bufera infernale s'era rifugiato insieme allo scudiero sul monte della Sibilla.

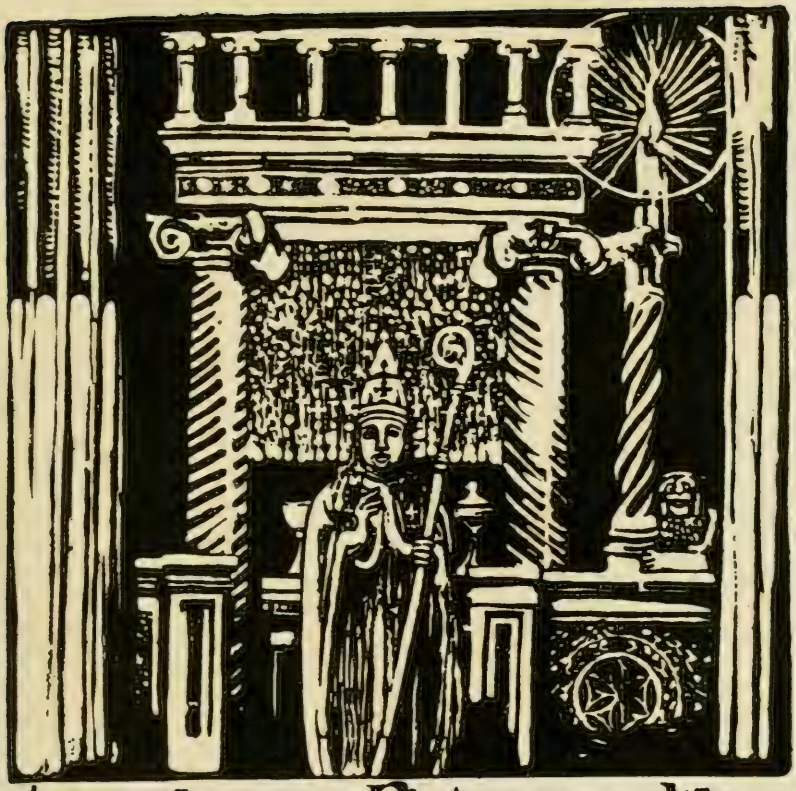
Là vegliava alle soglie dell'antro, quello stesso eremita che più tardi doveva consigliare a Guerino il Meschino il modo di eludere la dannazione e che allora cercò di impedire a Lionello d'avventurarsi nel paradiso secreto.

Ma Lionello, sordo agli avvertimenti, forzò baldanzoso la porta d'oro, combattè i mostri, superò il fiume di

fuoco ed entró nel palazzo
di Alcina.
Sibilla come Circe gli

offrì quel vino che inebria
e sconvolge l'intelletto. La
vigilia del Venerdì santo, a
la vigilia delle temporanee
trasformazioni, l'angiolo di
Dio apparve a Lionello,

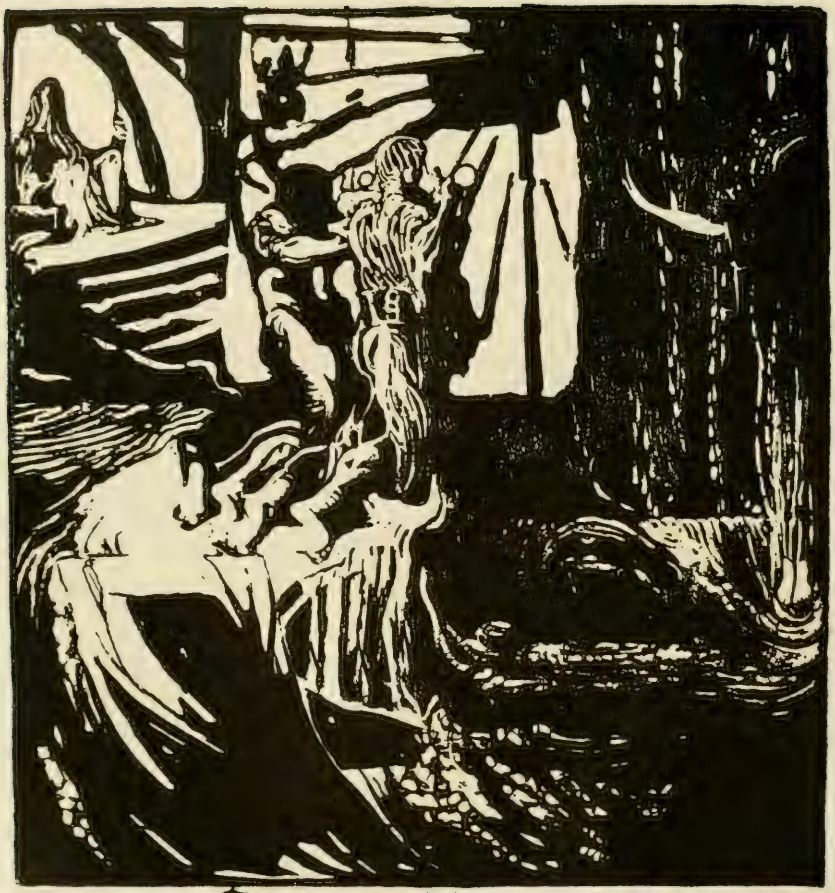
gli rivelò l'imminente perdi-
zione e Lionello fuggì, nel
momento che la metamor-
fosi contaminava le abita-
trici con orribili rettili. La
Domenica in Albis, sotto le
vesti del penitente, si presen-



-tava in san Pietro per chie-
dere perdono al Papa. Udita la
confessione dell'imeneo sa-
crilego il Papa allibì: e per si-
gnificare l'impossibilità dell'in-
dulto indicò a Lionello il lituo

gli disse sarebbe stato più facile ad un baculo fiorire anzi che al Vicario di Dio di perdonare. Lionello, interdetto, partì da Roma disperato, ritornò sui

monti dell' Appennino, rientrò
nel paradiso incantato.
La notte il Papa sognò
che il pastorale improvvisa



mente fioriva. Maravigliato dal presagio fece inseguire il fuggitivo, ma i messi arrivarono troppo tardi. Lionello e lo scudiero

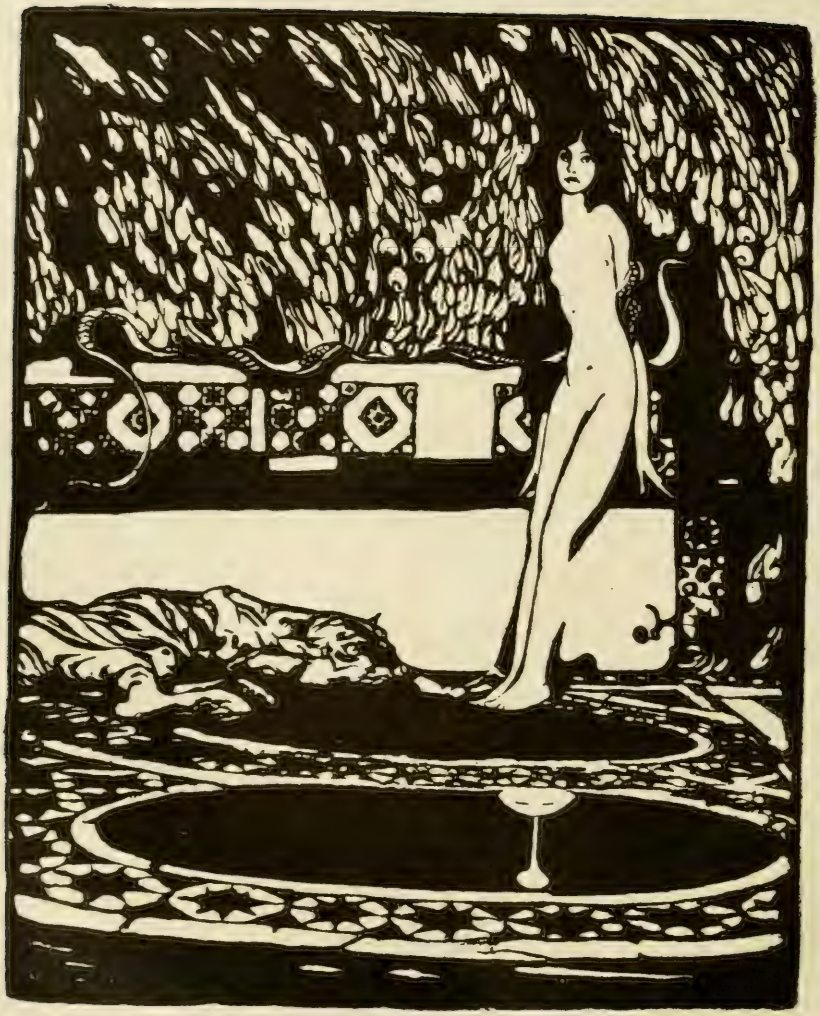
erano rientrati nello speco della maga e sulla porta, a memento, avevano incisi i loro nomi di sepolti vivi.

La storia di Lionello somiglierebbe alla leggenda del Tannhauser se non fosse la stessa... La favola, nata in Italia, emigrò in Germania, si annidò freddolosa in una grotta della Turingia, ed in terra d'esilio si solennizzò nei canti dei Minnesinger.

E mentre la proteiforme Sibilla germinava fantasmi consimili, quali la bella dormiente nel bosco, la dama del lago, la fanciulla del convegno fierissimo, Melusina, Alcina, Armida; la Venere dei Minnesinger animava una strana canzone, quella che lo Heine ammirava siccome infiammato e commovente dialogo d'amore.

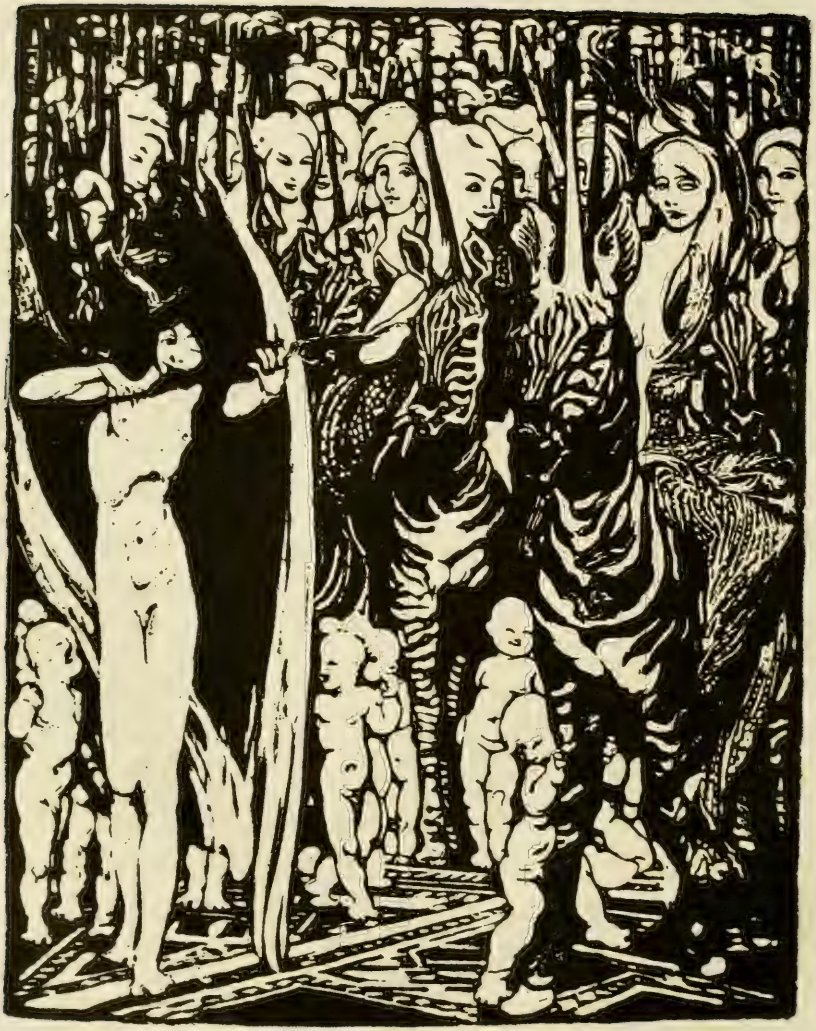
Sibilla, sepolta nell'antro fantastico, come il paganesimo era sepolto nella terra romana, venne considerata la più pericolosa delle creature, il demone della seduzione, destinato scomparire insieme alla umanità.

Venuta dai poemi classici Sibilla appare una versione di Circe nel



mito di Tessaglia contaminata. Il medio evo, rinnegando il mondo animale come demoniaco, v'aveva associata la donna: doveva esser gloria del Rinascimento non solo la redenzione della femminilità, ma pure la rappresentazione non più paurosa del mondo belluino.

La Genesi designò Eva origine di tutti i mali, la risurgente poesia le attribuì le forme elleniche e la mise sugli altari, vicino alla madre di Dio, siccome madre degli uomini. Per questo la favola di Lionello anelante il perdono e che disperato si perde, ignaro di avere invece redenta Sibilla, è la commedia del Rinascimento che soffuse



di passione religiosa le favole giunte ancor vive e palpitanti dal mondo pagano.

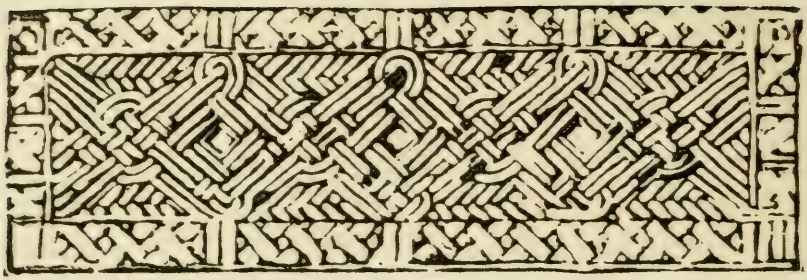
La leggenda per il carattere, la forma rivela, indiscutibile, l'origine italiana; essa riappare poi, com'episodio, nel romanzo popolare di Andrea da Barberino. È notevole che quando Guerino va a Norcia e manifesta il proposito di entrare nell'antro della maga gli abitanti, raccontando il tentativo di Lionello di Francia, lo dissuadono. Arrivare fino a Sibilla era perdersi!

Il dialogo di Guerino con l'eremita, la prudenza che, alla strega, lo guida nel soggiorno incantato, il perdono che invoca ed ottiene.

dal Papa sono, necessariamente, l'antitesi dei precedenti avvenimenti, quelli che seppi da Malìa della popolare leggenda e, dalla quale, ho trascritte le strofe dell'angiolo di Dio.

Il libro di Andrea da Barberino apparve nel MCCCXCI e quando, nel sedicesimo secolo, la leggenda trovò la sua veste teutonica, il Papa venne identificato con Urbano IV, pontefice dal MCCLXI al MCCLXIV.

Io ti lascio Lidia, sulla soglia del ricostruito poemetto, dato in balìa della fortuna. Se vuoi essere edotta sul come la leggenda è dagli eruditi studiata ti indico gli scritti di Alfredo de Reumont, di Pio Rajna e di Gastone Paris.

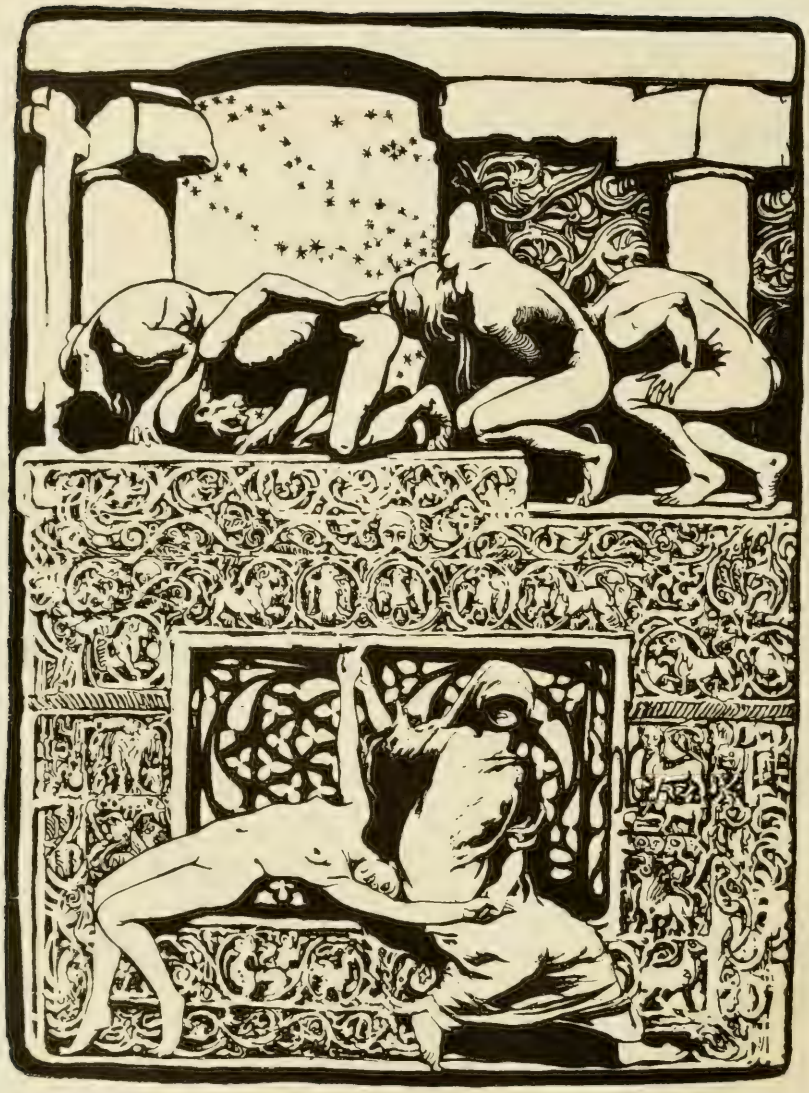


ATHORI

THALIA·EROS·THANATOS·ASTARTE

Sibilla,
Lionello,
Barbarello,
L'Eremita,
Il buon Papa,
L'Angiolo di Dio,
La voce della Morte,
L'anima cieca, le sirene, le ancelle di Sibilla, le arpiste, le danzatrici. Le driadi, i vertunni, le ninfe, i silvani, i fauni.
I cardinali, i vescovi il clero, i cantori. Uomini e donne del popolo.
Il coro invisibile dei penitenti, il coro degli spiriti invisibili, il coro degli angioli.
L'eco della basilica di s. Pietro a Roma. Paggi, animule, ancelle, popolani, chierici, famuli, armigeri che non parlano.

ATTO PRIMO



Una grotta sul monte della Sibilla. All'apertura, in alto, un romitorio, al di là una forra diabolica e le rupi che precipitano aspre verso il lago ove affogò Ponzio Pilato. Nel recesso della grotta una porta d'oro chiude l'entrata del paradiso della Incantatrice. È il vespro, fra i

monti imperversa un temporale terribile, scroscia la grandine, rumoreggiano i tuoni, luci sinistre divampano. Fra i dirupi risuona assordante lo spaventoso rimbombo.

Giungono dal di fuori le voci di Lionello e di Barbaretto,

— Cristo soccorri!
— Barbaretto seguimi, ecco un riparo....
— ....a la mercè di Dio.
— Tutti i cavalli son precipitati, insieme ai carri delle salmerie, trascinando i tesori della guerra pel riscatto del tempio. Ecco svanito il sogno di strappare agl'infedeli in nome del Signore Onnipotente il regno santo.

— Il turbine infernale ha sollevato il lago di Pilato contro le nubi. Il fondo, rinversato, lanciava pesci e serpi velenosi

se, mostri e saette .... il vento, a mulinello, perduti nel cammino, come foglie ci hapresi e sobbalzati in queste grotte.

Lionello indicando la valle sconvolta,

— Entro il perfido lago è sprofondato ogni sogno di gloria ....

— .... e certamente saran periti i cavalieri, i fanti investiti dai flutti ....

— Siamo soli, abbandonati sovra questo monte come fossimo in mare naufragati. D'intorno a noi, terribile orizzonte, nubi cozzanti e fulmini infiammati.

— Se tu non fossi un sacro cardinale saresti morto; il dì della passione versan le streghe l'acqua benedetta nel malefico lago e l'infernale ira sol-

-leva il corpo di Pilato da demoni e da furie flagellato. Perduti nella forra maledetta...

Barbaretto s'interrompe perchè, fievole, si sente il canto dei monaci che là, dentro il romitorio, intuonano l'inno ambrosiano della sera.

— Te lucis ante terminum rerum Creator, poscimus ut pro tua clementia sit praesul et custodia.

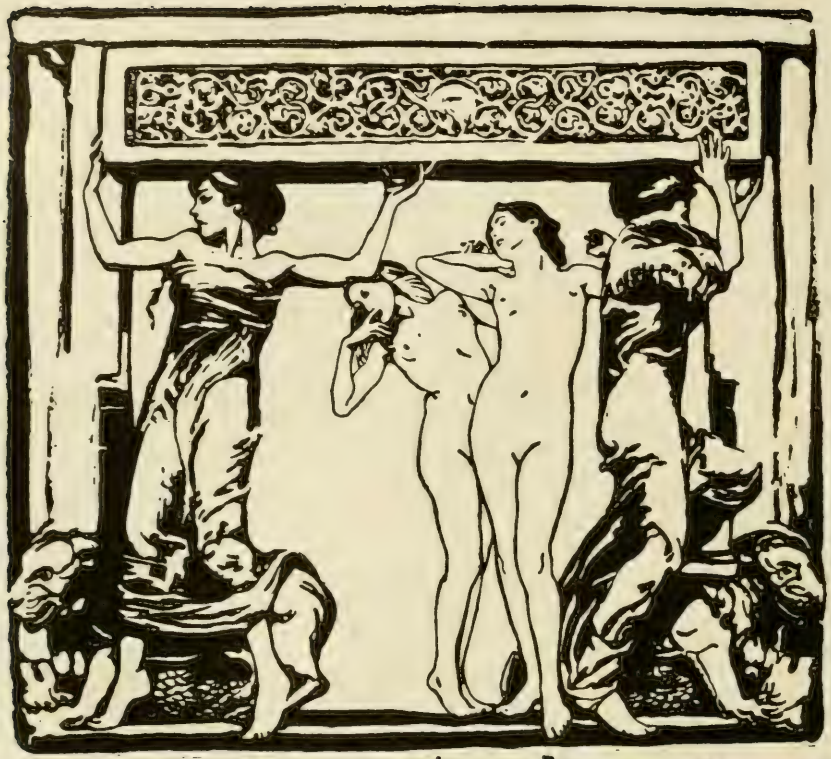
— Signor ascolta, ascolta delle preci.

Barbaretto si genuflette

— Che luogo è questo?

— Albergo di romiti dei monaci per certo vi han dimora.

Ma ecco un canto profano, sommesso da prima grado grado più forte, si fonde con quello sacro. Il canto



viene dalla porta d'oro che ne
Lionello ne Barbaretto han
no vista ancora.
Le sirene, invisibili, dicono,
—Viandante smarrito ed af-

Franto qui stanno le vaghe sirene oblia le tue pavide pene, ascoltaci dive del canto.
— Voci di donne? Chi saranno? Dove?
Lionello vede la porta,
— O Barbaretto, una gran porta d'oro!
— O magico potere del demonio!
E le sirene,
— Venimmo dall'isola azzurra, o non ci temere, non nuoce la nostra si fievole voce che tanto soave sussurra....
Lionello, perduto nella dolcezza del canto, avanza verso la soglia e Barbaretto, come spaventato,
— Non ascoltare, fermati! Che fai? Siamo caduti in infer

rale agguato! Noi fummo attrat-
ti qui dal maleficio; qui vi-
vono Sibilla e la sua corte in
attesa dell'ultimo giudizio.
— È la soglia del regno della
Maga!
Le sirene cantano,
— Apprendi dal coro gio-
condo se valga la grazia gioita,
inoltra, ti chiama la vita con
quista l'incanto del mondo.
— Ed io potrei varcando quel
la porta entrar nel paradiso di
delizie conquistare la Maga
ed i tesori.
Barbaretto vedendo Lio
nello come attratto verso la por
ta,
— Ma fermati, Signore, tu
vuoi perderti ...
e poichè Lionello con
tinua ad avanzare Barbaretto

monta i primi gradini che con-
ducono al romitorio gridando,
— Olà, gente di Dio!
Sull'alto delle rupi,
davanti al romitorio, appare
l'Eremita scarno, dai capelli
irsuti, la barba ispida, vestito
d'un sacco, una corda legata
sui fianchi. Dalla corda pen-
de il flagello insanguinato. Seb-
bene adusto egli s'appoggia ad
un lungo bastone.
— Chi siete voi? Che fate
in questi luoghi?.....
— Buon romito salva costui
dal canto insidioso, ei non ha
forza contro l'incantesimo esor-
cizzato tu!
Sempre dall'alto della
rupe l'Eremita parla a Lionello,
— Fuggi fratello per non

dannarti per l'eternità.

— Qual maleficio è oltre quella soglia perchè debba fuggirlo?

— E non lo sai? E non t'è noto il regno di Sibilla nata nel mondo quando il mondo nacque per trarlo dalla via di verità?

Serpente aggrovigliato intorno all'albero sedusse con il frutto proibito, sculta nel marmo accese di lussuria e quando Kristo la cacciò dagli uomini si nascose nel grembo della terra in agguato.

Ma Lionello, acceso dal desiderio, domanda,

— E l'hai veduta?

— Io? Giammai la vidi: me ne scampi Dio!

Lionello, con fermezza, replica,

—Il maleficio non mi fà paura, io la vedrò.....

—Non pensarlo neppure....., nel romitorio, qui, fan penitenza quanti vissero insieme alle sirene senz'affrontare l'orrida fierezza dei mostri posti a guardia di Sibilla. Oltre il giron dei mostri scatenati una vena di fuoco di sfavilla intorno al regno della rea Sibilla.....

Lionello l'interrompe,

—Forte mi sento sì da superare il girone dei mostri, il fuoco ardente per giungere a Sibilla e per domarla.

—Virtù non hanno i santi d'annientarla.

—Io sono un cardinale consacrato.

—Turpe genìa di Roma male

Hedetta che delle cose sante
fa mercato, oseresti commet
tere il peccato di fornicar coi
demoni sepolti, invulnere
pel crisma?
—Macerato nel fanatismo

della fede greggia hai paura. Facile è maledire ove la fede è parte, ma l'ardire militante, significa

— Eresia!

— osare; il verbo dell'impresa mia.

Le Sirene sospirano.

— Viandante che aneli, sei giunto; è questa la meta che bramai, non fare che d'altri richiami l'incerto tuo cuore sia punto.

L'Eremita scende dalla scala del romitorio e s'interpone, in atto di sfida, fra la porta del paradiso di Sibilla e Lionello. Si strappa dalla cintura il flagello e lo gitta ai piedi di lui,

— Figlio di Babilonia in veste

rossa la vita, è sol vigilia del la fossa; t'offro l'impresa del la salvazione nella frusta che macera la carne, e, se osi passar su quel flagello verso tal sede della perdizione, verrò davanti a Dio come martello che schiaccerà.....

Lionello, senza lasciarlo finire, dà un calcio al flagello e l'interrompe,

— La sferza insanguinata, da vil sangue plebeo contaminata peso non ha nella bilancia santa.

L'Eremita allora si ritrae come bestia ferita, poi si avanza curvo e, quasi con un fil di voce, sghignazza ironicamente,

— Entra nell'antro dell'incantamento.....

...le sirene t'aspettano cantando.....In mezzo a damigelle coronate t'aspetta la regina delle fate..... Ma ricordati, o sacro cardinale, che Sibilla, serpente originale, ridiventa serpente a Pasqua santa.....e il giorno del giudizio .....apparirai ..... entro viscide spire attorcigliato insieme all'Iscariota.....

Lionello stende il braccio armato verso l'Eremita.

— La mia fede ha punta e taglio come questa spada, scosta il flagello e sgombrami la strada.

L'Eremita ristà e Barbaretto, afferrando per il manto Lionello,

— Vorresti dunque tu,

signore in Cristo, cozzare nel suo sdegno?.....

Ma Lionello, strappando il lembo dalle mani dello scudiero, replica,

— La mia stirpe un regno conquistò con l'avventura, il vicario di Dio, benedicendo, ha data all'avo mio l'investitura.

Intanto le sirene, insistenti, fascinanti, blandiscono,

— E varca la soglia.....un istante, un passo che sta fra due porte, tu esci da quella di morte tu vieni alla vita raggiante.

Lionello, deciso, scende lentamente i primi gradini che conducono alla porta e Barbaretto

invocando il cielo,
—Cristo illumina tu quei che
non vede e che si perde! Ar
dito, oltracotante, l'attira l'av
ventura affascinante respin

-gilo lontano, alla tormenta nel turbine che urla e si lamenta!

Improvvisamente la porta si spalanca ed appare al di là un miraggio fantastico. Si vedono le voluttuose sirene adagiate su rupi muscose e, lontano, i mostri fermali le fiamme del fiume di fuoco fino alla estrema muraglia di oro la quale rinserra la città della regina Sibilla.

Dalla porta schiusa erompe seducente il coro delle ammaliatrici,

—Ti chiama la vita; tripudia. Promette delizie risorte, profonde tesori la sorte all'uomo che non li ripudia!

Lionello, come ipnotizzato, scende gli ultimi gradini ed esclama,

— Bello il periglio e la speranza è grande!

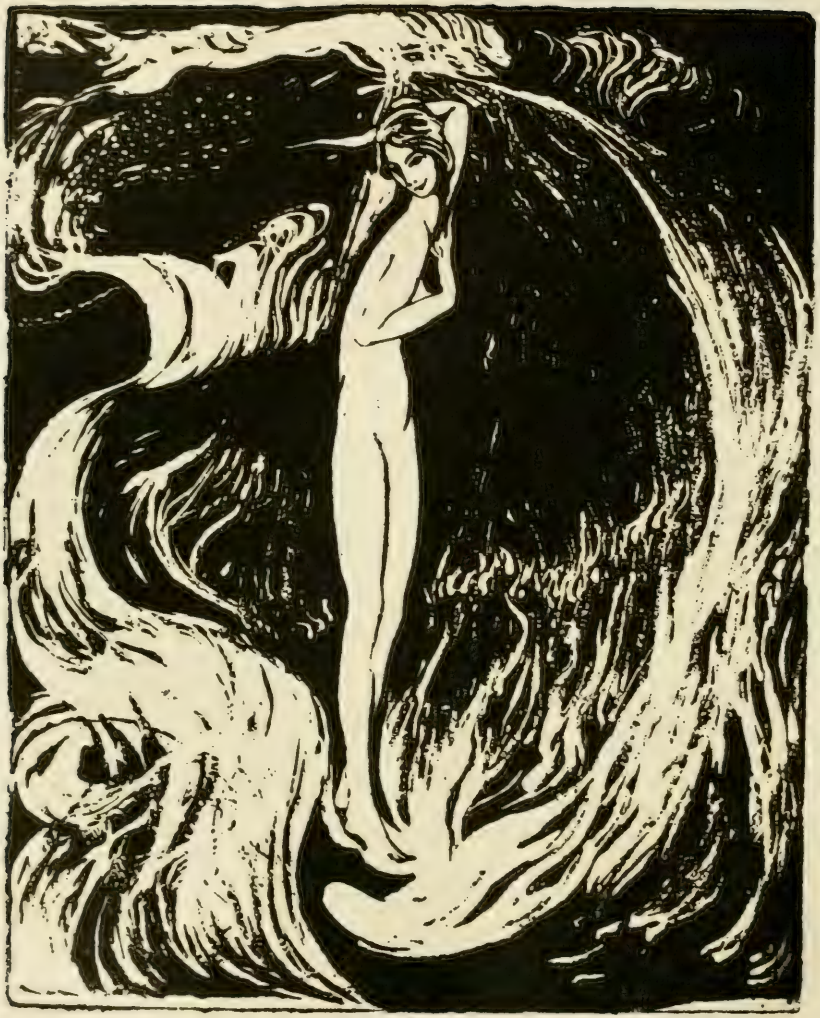
Al di fuori la buffera imperversa.

L'Eremita con un gesto di maledizione,

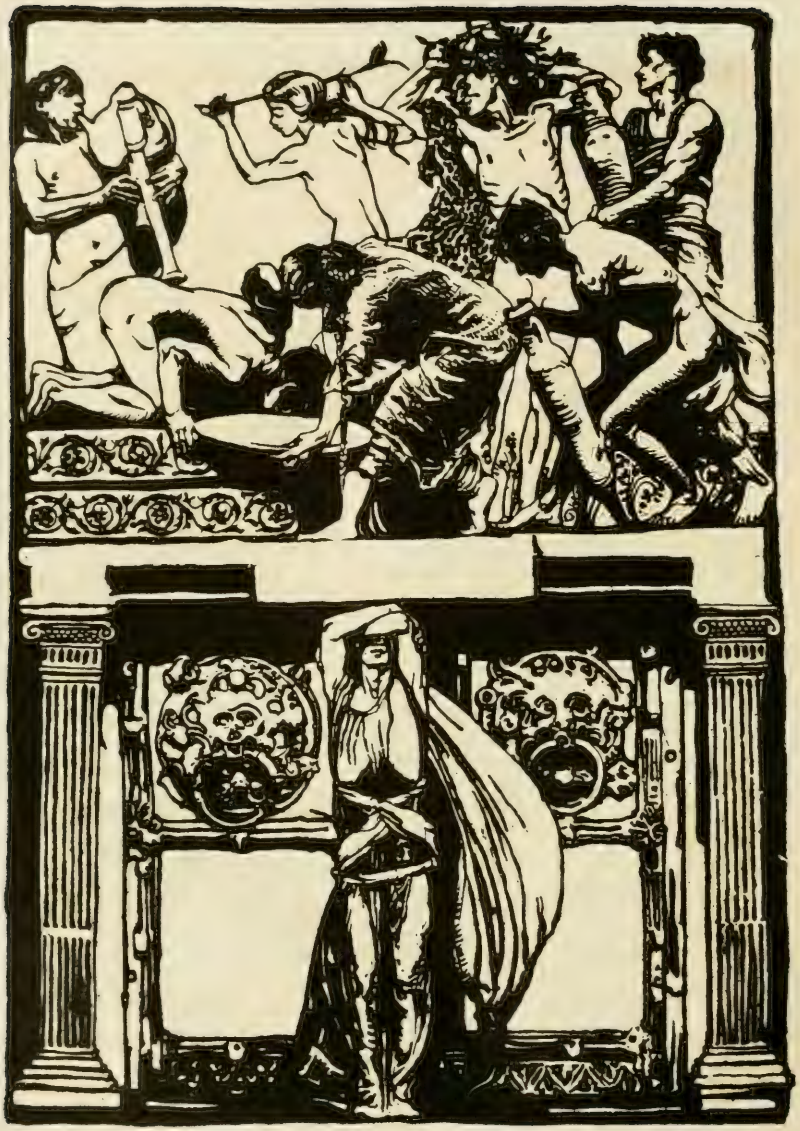
— O mostri divoratelo,..... sbranatelo, prete dannato per l'eternità!

Le porte del paradiso di Sibilla si richiudono e si sente, affievolito, il canto delle sirene,

— Tripudia, tripudia, tripudia .....



AT SECONDO



Il paradiso della regina Sibilla è una immensa caverna che l'arte della incantatrice ha trasformata in un tempio fantastico.

Fasci di colonne reggono da ogni lato le navi, nelle cupole rifulgono i musaici d'oro, sulle logge risplendono le pietre

rare. Nel mezzo dell'abside si eleva, verde, l'albero del bene e del male, l'albero della vita la cui cortice espresse Sibilla sotto ofi dica forma: avanti alla pianta, il trono della demone.

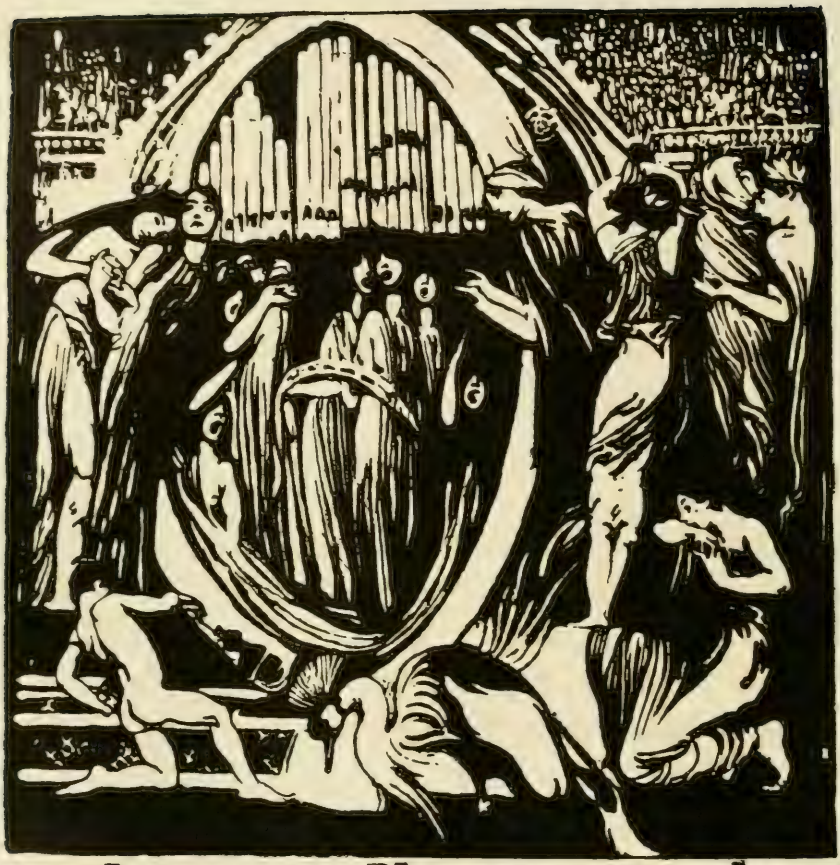
Sedute sui gradini le ar piste traggono dagli strumenti la sommess'armonia che sembra

mancare, ed otto giovinette, ai piedi del trono, ripetono una ermetica danza che non finisce mai. Le ricamatrici, insofferenti, disegnano sul velo nuziale l'immagine del serpe eternale.

A similitudine di Sibilla le seguaci son belle, ma pallide come flora sepolta.

Bendata, annaspando per trovare la via, s'avanza l'anima bianca e lamenta per tutte, — Dal fato sospinta sono anima cieca; impressa sul misero volto, che palpita vivo, stà l'ombra, l'estatica calma dei morti. Sono anima cieca.

Nessuno risponde e l'azione prosegue come se nell'avvenenza espiasse una irrevocabile condanna: per l'aere gli spiriti invisibili cantano, — Salve Regina eterna, divi



na, janua coeli, urna speciosa,
Venere madre vittoriosa.
e le arpiste, che sul
le corde seguono il ritmo del
la tenue nenia, sospirano,

— O voci vane..... — invano laudate... — Noi fummo mille volte trasformate... — Ahimè perdute... — Dalle squame del serpe rinvenute...

Poi implorano insieme,

— Le nostre dita sono indolenzite.....

Le ricamatrici proseguono le lamentazioni,

— O secoli trascorsi eterna gioventù... — Beltà sepolta che non ha virtù... — Cosa attendiamo più?... — Nessun verrà... — Noi lavoriamo nella eternità.....

E le otto ricamatrici insieme

— Siamo stanche di tanto ricamare.

Infine le danzatrici che hanno, quali automi, continuata la figurazione mimica,

——O seduzione vana.....o vana danza ripetuta fra noi senza speranza..... Sia data tregua.....la fatica è vana.....vana l'anima nostra trasumana.....

Le danzatrici ripiegano, lasciati cadere i sistri, siottano,

——Siamo ormai sazie di veder noi stesse.

Tutte le giovinette si accasciano oppresse dalla nostalgia della vita.

Le arpiste, le dita ancora ornate del plettro, levano le mani supplici,

—— Il patto con la vita è stato infranto libera noi regina dall'incanto.

e le ricamatrici ancora nelle mani i brocci,

—— L'anello della morte ti circonda e l'agonia ne assidera profonda.....

—Tanta bellezza, solitaria, op
prime, nessuno la contemplate

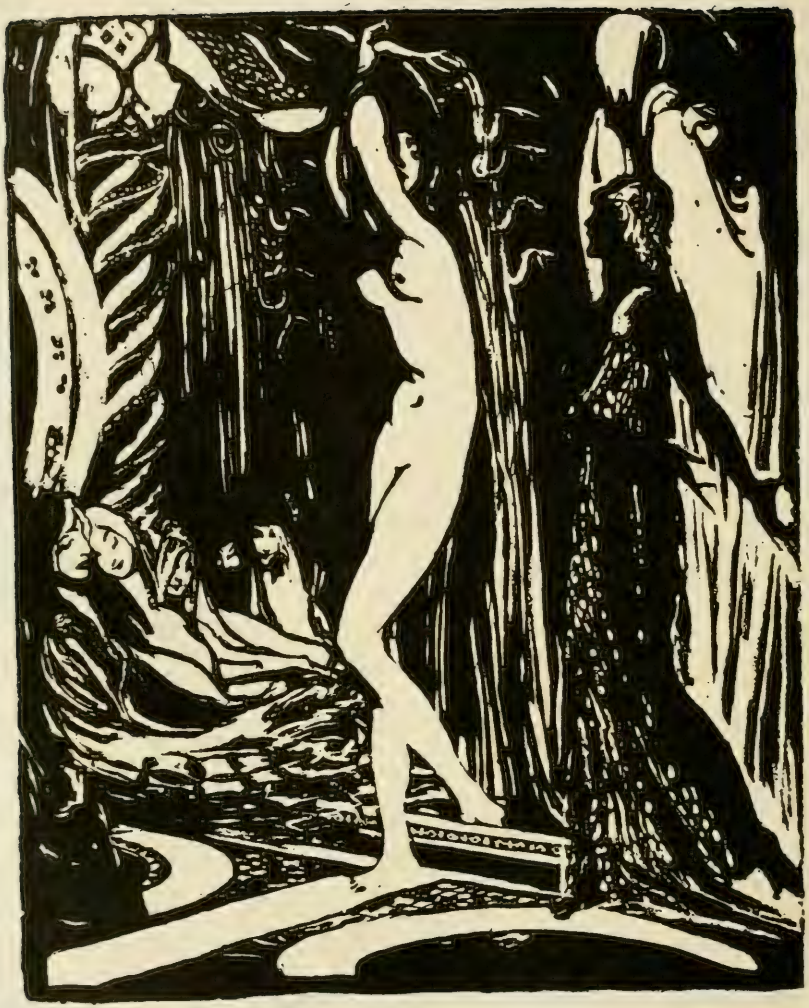
la redime.

Si ode lontana la clade dei mostri affrontati da Lionello, ma le donzelle, prone, invocano sempre,

—Se non ci salvi, allor, facci morire anzi le belle membra esinanire.

E l'animula oblata che cerca la via,

—.....Io sono nel buio, m'han chiusa la benda più forte, nel buio c'è sempre la morte. Mi brucia la benda, son cieca; che vale la vita nel'



buio di morte smarrita? Io gemo nel buio, la benda fatale, restia, non oso strappare alla mia pavida fedeltà. Ancora ti seguo ansiosa ma trema la fede angosciosa nel dubbio: s'è spenta la luce?

Nessuno risponde; tentoni nella sontuosa prigione l'anima bianca si perde. D'alla scalea, ansando, scende una vigilante ed esclama,

——.....Vinto

l'asceta e vinte le sirene nel girone dei mostri è penetrato il vero eroe: l'assalgono le fiere, lo circondano l'idre velenose, davanti a lui le fiamme, spaventose, alzano spire sibilanti al vuoto.

Sibilla, levandosi eretta,

——O sorelle nell'ombra e nell'attesa, salutate colui che ne redime; egli, l'eletto! Io veggo

fatalmente, attraverso le nebbie dell'esilio, venire a noi la gran virtù vivente; l'ardire!

Animate dalla risurgente speranza le donzelle,

— Finalmente... — Nella luce liberate. — Alla vita ridonate. — Sotto al sole assai più belle — Fatte madri!

Giunge, distinto il fragor della zuffa impegnata fra i mostri e l'aggressore.

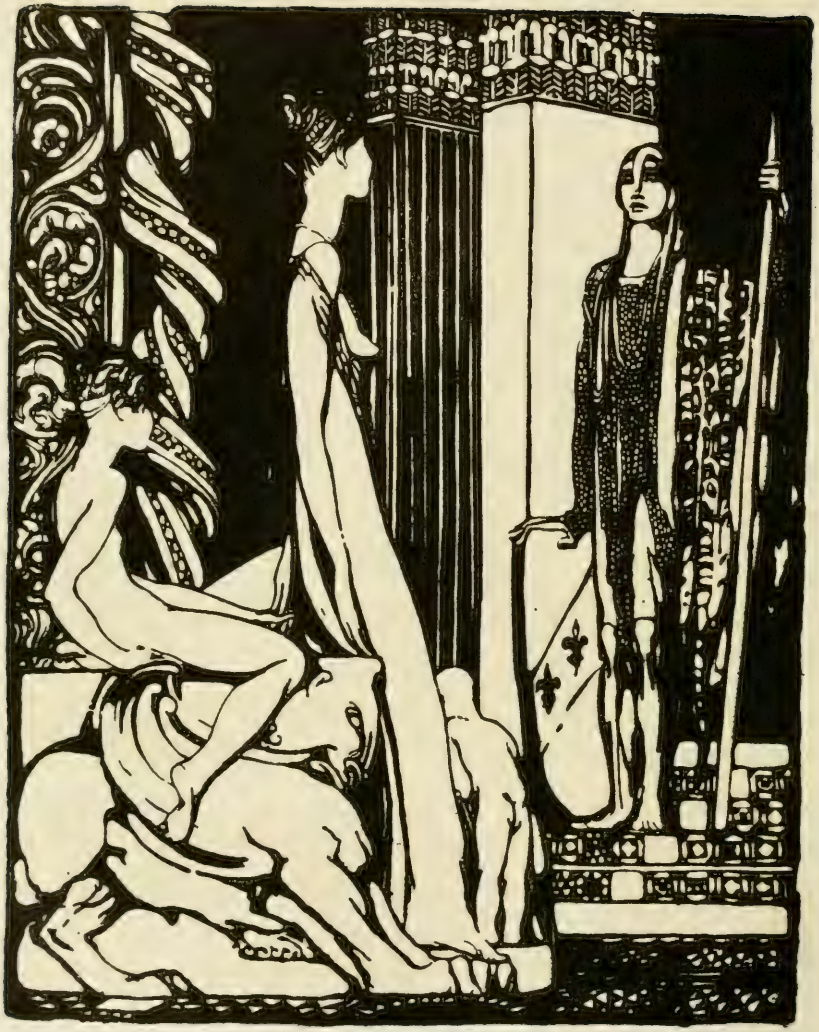
Lionello, da lunge,

— Domine aiuta me contro l'inferno!

e Sibilla,

— L'inferno vincerai, vinto te stesso.

L'ipogeo si abbuia, istintivamente, le ancelle si dispongono ai lati del trono: le arpiste



rialzano gli strumenti e le danzatrici rinnovano la mimica. Le ricamatrici espongono davanti al trono il velo nuziale. L'attesa esprime sui volti delle seguaci l'indefinito stupore dell'avvenimento. Una siderea luce piove sulla scena fantastica e nell'interludio fremono le melodie degli spiritelli vaganti nell'aria,

— Stella dei naviganti fosca d'ombre giganti; etereo lume della vita, schiuditi .....
.....Face d'amor purissima, fra gli astri velocissima, risurgi in tuo splendore e trasfigurati.....
.....Di gloria evocatrice d'eroi generatrice, Venere madre, diardi, redimiti.

Alla invocazione

lirica, il suono delle arpe e l'-
espressione della danza si
esaltano. Dai timiami ardenti

le nubi dei profumi si elevano densse e, fra le spire vaganti le gemme che ornano la tiara di Sibilla risulgono simili a stelle serali.

Lionello superando l'emozione per il seducente spettacolo si avanza, traversa il gruppo delle danzatrici, monta sul velo nuziale sale i gradini del trono in faccia a Sibilla impassibile ed alzando la spada,

— O tu uccidi l'insidia o resti ucciso.

e vibra un fendente. La spada si spezza nelle sue mani.

Lionello arretra e guarda trasognato Sibilla.

— Labbra silenti che l'arcano serra e la mia sorte insieme vi sigilla, astro perduto

in fondo della terra divina, ed infernal, parla, chi sei?

Sibilla lentamente,

— Espressa dalla cortice vitale, che i germi affida in grembo della notte, io sono il sogno che trasforma tutto e le anime innalza incontro a Dio.

— ..... Voce di seduzione e frase oscura ..... incanto che mi tien senza difesa vittima della mia mala ventura .....

Nel silenzio, pieno di ogni armonia, che segue queste parole di Lionello, tutti i volti lo affissano ed un efebo, sostenendo sulle mani una spada gemmata, si pone alla sua sinistra.

Sibilla lo addita, Lionello, sorpreso, lo guarda.

— Eccoti l'altra spada e più sicura la libertà che chiedi

ecco t'è resa.

Si fa una pausa

Lionello appoggiato al-
-lo scudo, perplesso, torna a con
templare Sibilla. Intanto un se-
condo ierodulo, recando la coppa
d'oro nella quale è contenuto il
vino dell'incantesimo, si pone al
-la sua destra.

Compreso il tacito in-
-vito, Lionello vede sulle sue pu
-pille passare, come nebbia, l'
ignoto e mormora,

——....Voragine stupenda e
spaventosa.

La voce ammaliatrice
lo esorta,

—Tra i segni della vita e della mor
-te la scelta a te. Nel calice leteo
raggio di sole maturato vino co-
-me favilla al rogo prometeo
mantiene fiamme dell'astro di
vino. L'incanto originale che so
spira la vita respira nel fondo.

Lionello avanzando la destra verso il calice,

—— Mira; il crisma consacrato m'infutura filtro non so che sua virtù cancelli. Mira; la sorte non

mi fa tremare.

—— Ma allora tenta...

Lionello immergendo nel vino l'anulare della destra ornato dell'ametista episcopale,

—— Anello santo, sii lavacro contro l'opere ribelli, lavacro degl'incantamenti rii.

—— Ed ora vinci.

La voce di un'ani-
-mula,

—— ..... Illumina noi stesse...

Vuotato Lionello il calice, l'ipogeo, penetrato dal la luce rosea dell'aurora, sfolgora. Le absidi, le cupole d'oro risplendono, le colonne di diaspro scintillano ed i vapori d'incenso si dorano quali nuvole sfiorate da raggi di sole obliqui

—— Si squarcia la prigione...

—— Appare il sole... —— Vieni ed irrompi o luce matutina...

——La vita vive... —— Nel sidereo velo rosseggia come sangue alfin l'aurora..——Vibra per noi.....——Ci scalda.....
——Ci colora.....

Lionello lasciando cadere a terra lo scudo che, fino ad allora aveva sostenuto a lato.

——O sirena del mondo misterioso, tutto vacilla, il vero s'inabissa, sento l'anima mia conquisa e scissa perduta nel tuo volto maliöso.

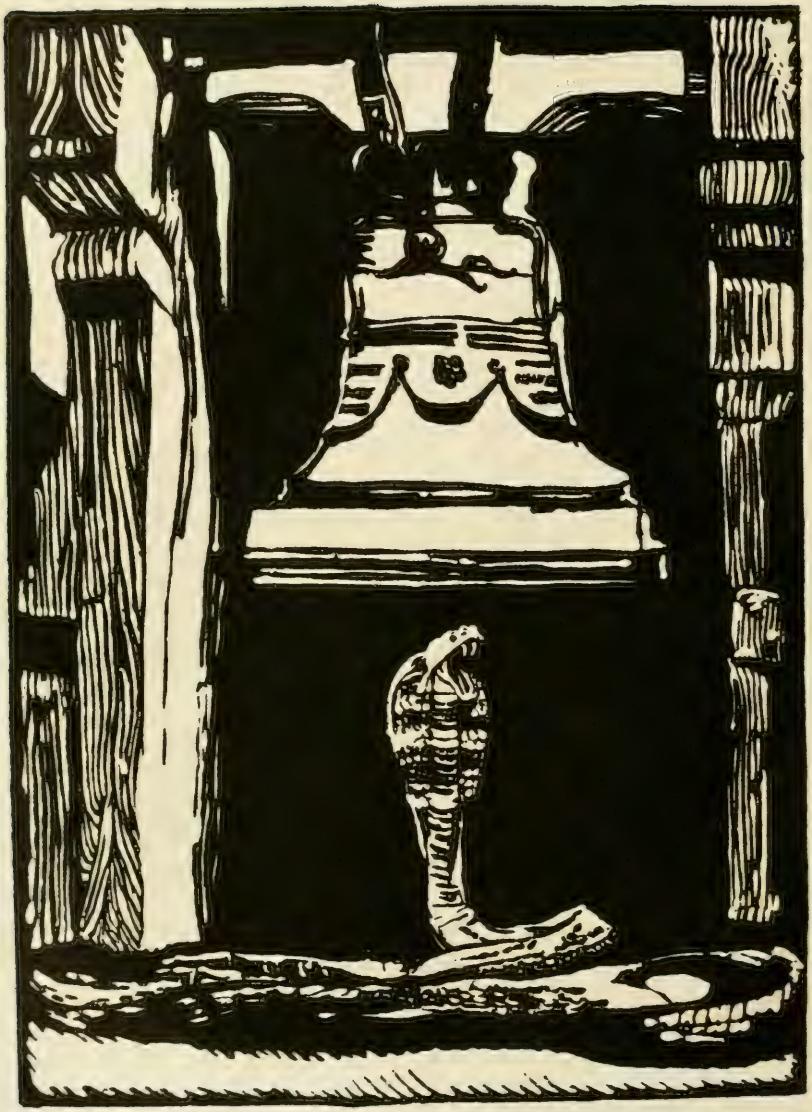
Investita dalla luce rosea Sibilla stende le braccia nell' onda luminosa ed invoca l'aurora,

——Helia sorella, iddia fascinatrice circondata d'eterna rinascenza sovra la terra grave d'opulenza; Salve!

Salve sorella incantatrice e tu che ardi nel chiarore subluvare la nuvolaglia, e corrusca sul mare di sfavillio l'accendi, in tua virtù sosta!

Sosta divina, là sull'orizzonte entro l'arco dell'iride raggiante sulla nave di fuoco incandescente, e mostra al sole avace e lancillante quest'ipogeo scavato in fondo al monte: qui dorme il mio poter fatto latente, dalla morte vittrice e trionfante, in un'algida fossa!

La luce dell'aurora penetrando nell'asilo lo risveglia mirabile nell'invenzione d'arte, illumina i fastigi, ma lascia in basso una zona di ombre nella quale si trovano Lionello e lo sciame



delle donzelle. Queste, con le mani alzate, attingono e scherzano con i raggi che scaldano le diafane dita.

— Arco rovente vieni vicino ..... — qui sulla fronte..... — il sangue nostro accendi..... essa spera le membra. Ridi, trasfigura!

Invasata appare sull'alto della scalea l'animula blandula, strappata la benda dagli occhi annunzia,

— Abbacinante saetta il sole.....il sole fiammeggiante!

Squillano le trombe d'oro che annunziano l'apparire dell'astro: ma allora, improvvisamente, un fragor sordo si leva, la caverna si abbuia e si ode la voce della Morte,

— O voi che il fato esiliò nell'ombra, o voi che il tristo maleficio ingombra coprilevi di

spoglie maculate, strisciate,... avvelenate.

Alla fosca minaccia tutte le ancelle si atterrano e spavente, tendono le mani quali a Lionello, quali a Sibilla, supplici,

——— L'ora del mutamento è ritornata...

——— Maledetta beltà se si rinnova....

——— ...Uccidici se puoi..

——— Facci morire la vera morte nella umanità.....

——— Redimi il fato nostro.

Lionello vede, senza comprenderla, sorpreso, questa scena di spavento ed interroga con lo sguardo Sibilla.

Sibilla risponde,

——— La saldezza della tua volontà vede l'eterno, hai forza tu vincere l'inferno?

——— Sibilla, quel ché vedo

è tanto strano, quello che dici
è tanto sibillino.....

In un immateriale silenzio i volti astanti attendono le parole di Sibilla,

—Nata con me la mia sorella morte,
occulta mora della nostra sorte,
vita promise nell'adorazione dell'immagine umana crucefissa. Ebbre le genti di dissoluzione, la volontà di vivere discissa chiusero qui, nel cerchio mostruoso, l'incantesimo mio maraviglioso come se fosse vinto eternamente: morte promette invano il mondo astrale e inebria inutilmente di preghiera, come
l'onda ribelle ed impotente
nell'ocean costretta orizzontale, l'umanità nei sensi è prigioniera.

—Ho vinta io la cerchia disperata io ti difenderò nel

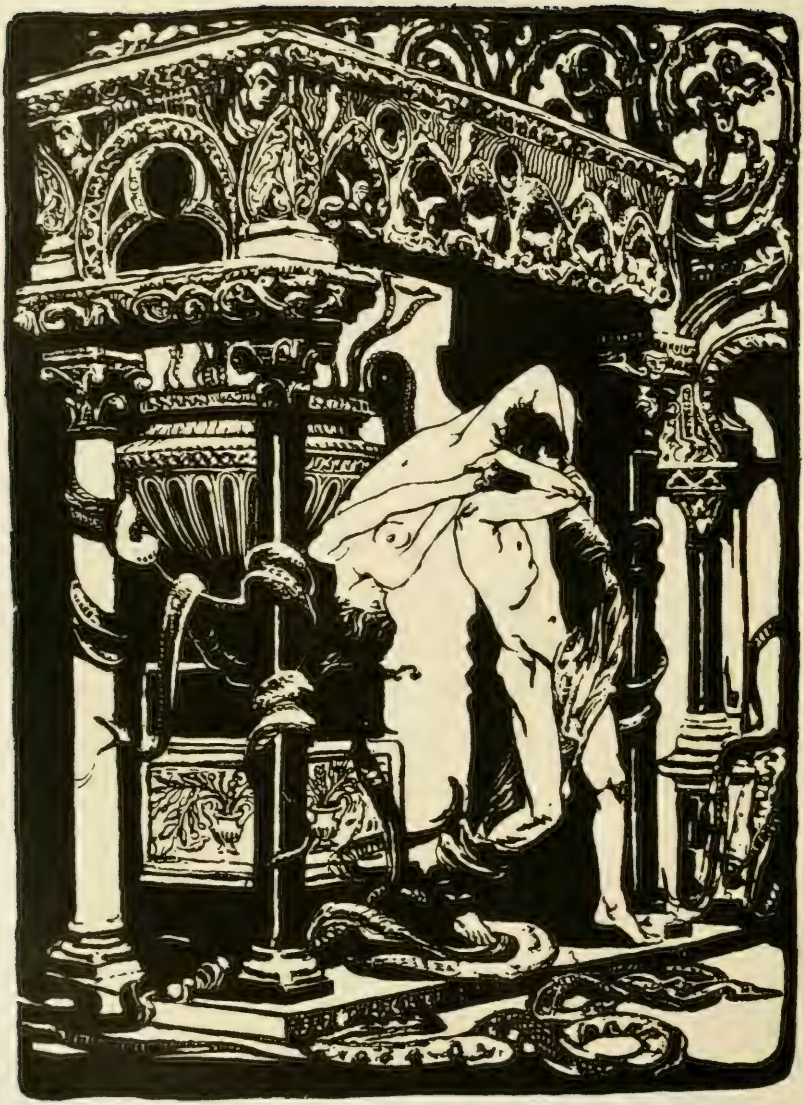
cielo aperto.....
— Tu pure lotterai come Perseo, senza fissar in volto la Gorgone gelida sfinge ...
..... Eremiti, sirene, i mostri, il fuoco ser-

-rano qui l'idea dell'intellet-
-to; colui che dal destino è
stato eletto dissiperà l'oscura
aberrazione che spende vita,
per dar vita al nulla.

Lionello, pur senza com-
penetrarle, esaltato dalle oscure
parole,

— Tu parli dell'idea?.....
La seduzione di tua favella
l'anima carezza e travolge
la mente in armonia di misteri
divini. I cieli, aperti su isole
feraci e fortunate, gonfiano
azzurri di felicità, le vele d'una
nave avventurata verso i lidi
ridenti, inesplorati.

Come i giorni
dell'uomo son contati, la sorte
d'ogni nave è destinata: io vi
vo il sogno della umanità le
vele del fascio liberate
sull'abisso dell'—



dell'acque senza fondo. Il tempo sfiora, la passione anela, del domani, lo so, non vè certezza, ma sia la morte o sia l'eternità, sole d'amore irradia e così sia.

Sibilla profetica,

——.....Ogni anno quando il mondo si fa tristo per la tragica favola di Cristo, il sogno crolla. Crolla l'asilo e la nemica morte, invasa questa mia segreta corte, se non uccide, all'ultimo confine delle forme primeve adamantine, mi risospinge.....

.....L'anima eterna che nell'angue serra esumerà dal fondo della terra colui che creda,...che vinta la leggenda e la paura nel liberarmi dalla sepoltura,

« larva, confessi, larva

divina della seduzione la bel
tà della forma è la ragione, per
tua virtù che genera, trasmu
ta, la vita è degna d'essere
vissuta". Allor sottratta al
demone maligno, siccome gem
ma avulsa dallo scrigno, per
chè germoglia nelle stesse di
ta l'enimma del piacere e del

la vita la mia divinità sarà · 123 ·
nei sensi.

— Arca d'amore non ancor dischiuso, suscita la magìa dell'avvenire il fascino che suscita l'ardire.....

— Riverbera di luce ogni follia, l'ardire folle esalta ogni messia; se non rinnegki la natura mia io ti prometto il mondo in signoria.

— Misere cose anela e adempie stolto chi rinnega se stesso e pena e langue, chi ti vede e non t'ama è senza sangue, apri le braccia e baciami sul volto.

A queste parole Sibilla scende lentamente i gradini del trono. Il paradiso freme, torna ad illuminarsi della luce dorata dell'alba. Le donzelle estatiche, si contemplano nella regina ed i turiferari alimentano

i turiboli. Lionello, vinto dal de
sio, stende verso Sibilla le mani

e nell'atto risulge viola l'ametista episcopale che orna la sua destra.

Sibilla, vedendola,

— La gemma che riluce nella mano sia l'anello nuzial

e Lionello, stringendo subitamente le dita,

— E' anello santo!

Ma Sibilla, suadente, l'invita,

— Pallida nel fulgor dell'ametista, parrà la fede sull'amor commista

Lionello titubante,

— ..... Sibilla il talismano sacrosanto rese' incolume allora la mia mano che vinse i mostri..... Scatenati invano..... e qui, nel cerchio d'oro, è chiuso il vanto di Roma.

— Venere santa a Roma ti stende per amor la mano mia, chiede in virtù la bell'apostasia che muta senso nello stesso assioma.

Senza esitar più Lionello si toglie l'anello, lo stende a Sibilla.

— L'ultima gemma del morente rito, donata dal Pontefice romano, santa risplenda sulla eletta mano consacrata così nel nuovo rito. Ecco la gemma avita, io t'inanello, Venere salva e sposa a Lionello.

Sibilla alzando la mano gemmata.

— Palpita il sogno nell'umanità, la vita esulta!..... Nell'epitalamio risurto è Pan, io son risuscitata con l'anello di Cristo inanellata.

Dal fondo appare

il corteo nuziale.

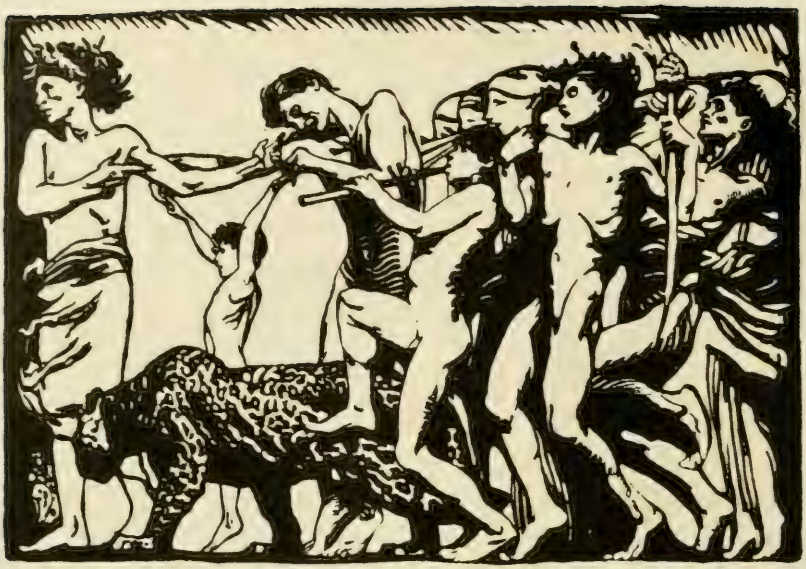
Giovinette, rivestite dalle bassaridi candide, spargono i fiori, e fanciulli portano accese le tede. Si ode l'epitalamio,

——.....In ogni ramo desiderio arcano le foglie accende, esalta la bellezza il cuore umano, il sogno ascende. Corona il desiderio in ogni stelo l'imagine del fiore il sangue plasma il desiderio anelo l'imagine d'amore.

Le donzelle vinte dalla passione,

——Bocche baciate per amor fiorite!.....——Conserte braccia per amore aprite!

Allora, attraverso il coro nuziale, irruente l'istinto, ma ordinate come le teorie classiche, irrompono le figurazioni dei cinque sensi. Prime, spargendo fiori di verbene viola, entrano le driadi,



— S'accendono corolle a mille a mille, simili a stelle e simili a pupille. — Alza i pollini il vento e li disperde, dov'era sabbia, adesso, è tutto verde.

Sostenendo sulle braccia e sulle spalle, soprabbondanti i fruttuosi tronconi, entrano i vertunni,

— Cadono frutta dalle rama

opime, la genitura esorbita le opprime... — Feriti colan sangue i melograni e sprizza vino sotto ai piedi umani.

La testa coronata di gigli fiammanti, entran i silvani — L'ampia foresta nel chiarore intenso esala al cielo rugole d'incenso. Le membra nude esultano assolate, odorano come ostie consacrate.

Le mani levate in atto di maraviglia vengono le ninfe, — Abbiamo in fondo all'acque rinvenute erme sacrate ed idoli abbattuti. Miracolo! Fra gli umidi velluti, al tatto, paion vivi i volti muti!

Sul capo i serti di edera, il tirso nelle mani, il petto protetto dalla nebride entran le menadi ed i fauni accompagnati dalle seguaci pantere,

— Udite? Udite al vento alti
sonante urlar la caccia? lamen-
tar le piante? — Udite i cori?

Là, nella foresta, l'esaltazione tragica si desta.

Sibilla levando le braccia come invocatrice,

— Ardono altari di lontane età, la terra s'apre e surgono città. La vita è schiusa nella eternità, schiuso ai confini della immensità ogni pensiero alato.

Lionello indicando a terra il palvese,

— Al tuo sorriso fiorisce su l'impresa il fior d'aliso.

Sibilla apre le mani offerente e Lionello tenendola avvinta,

— Come la terra per la grande arsura beve la pioggia che la trasfigura, lo scudo che difese ogni periglio sorride al la malìa dell'avventura!

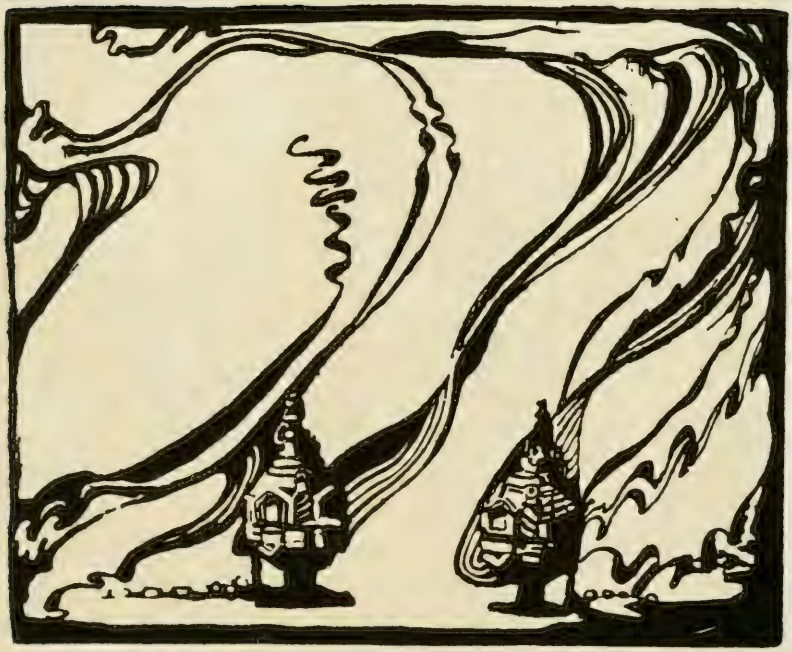
L'amor, la seduzione ogni

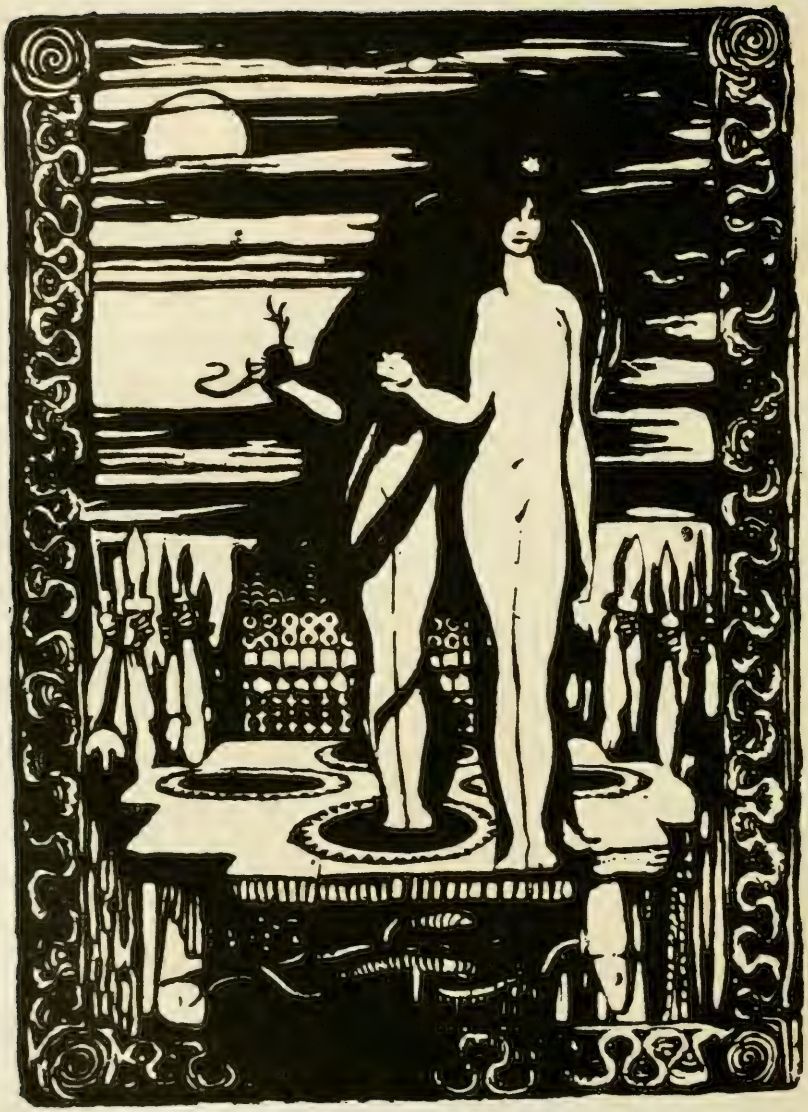
consiglio m'avvince a te con vi
vido bagliore. Sia d'eliso o d'
inferno il tuo splendore, l'essere
accogli mio che ti consacro fre
mente di desio. Nel simulacro
del sacrificio, l'insula divina
serra su me, le braccia di regina
serto d'amore .....

Dalle profumiere
esalano spire di fumo così dense
che involgono tutto il paradiso
d'una nebbia fitta e le cose e
le persone vi dileguano quali
imagini scoloranti nella profon
dità d'uno specchio.

La luce aurorale
indugia alquanto nella densità
delle nubi d'incenso e si spegne.
Ed allora che la stasi del sonno
ha vinta l'espressione della vita,
si ode ancora la voce della Morte,

— Sogno dei sensi, è tutto vano, tutto! ·137·





ATTO TERZO

Lo stesso paradiso della regina Sibilla ma pieno di tenebre appena rotte dalla fiammella che guizza sopra un altissimo candelabro.

Lionello, rivestito di una superba tunica ornata di gemme, disteso al suolo ai piedi del trono, dorme. Sull'alto posa Sibilla ed intorno sono

sdraiate le danzatrici, le arpiste le donzelle, le figurazioni pagane, le animule. Il torpore che precede le trasformazioni pervade le loro membra stanche.

Ad un tratto, sulla sommità accanto a Lionello, due ali racchiuse si aprono di luce e l'Angiolo di Dio, sfolgorante, appare,

——— Cardinal di Santa Chiesa cavalier di Gesù Cristo, ferma il piede che ti salla, sei per dare il passo tristo. Barbaretto, abbandonato all'ingresso delle grotte, macerato dal digiuno prega il cielo giorno e notte.

Le preghiere sconsolate sono giunte al Padre Eterno scesi giù per suo comando nella bolgia dell'inferno. La voragine t'è innanzi te dinanzi il fuoco eterno

spalancate già le bocche son dei mostri dell'averno. Ieri è morto il Redentore, ma, alla sua resurrezione, quest'asilo seduttore troverà la punizio-ne ed a sera, mentre gl'inni, le campane in allegria, verso il cielo eleveranno loro mistica armonia vedrai solversi quest'antro, tutto cenere e favilla ed in serpi tra-mutarsi le donzelle e la Sibilla.

Fuggi, fuggi dalla maga, cardinal di Santa Chiesa, che il Pontefice t'assolva, che la grazia ti sia resa!

Le ali che conten-gono la luce si chiudono, la visione, come fosse rientrata nel buio che domina il paradiso di Sibilla, sparisce.

Lionello svegliandosi,

— Candore d'ali e folgorar di nimbo vidi? Sognai? Qual

vision m'apparve? Chi mi parlò? Dove son'io?

Le donzelle assalite dall'incubo, nel sonno, si lagnano.

— Chi geme?

La lampada che arde solitaria agonizza.

Lionello si alza seduto, scorge le seguaci della demone, si sovviene e sorride amaramente.

— L'anima piena d'ombre e di chimere si desta e surge nera di gramaglia, si desta assediata dal piacere per entro alla infernale nuvolaglia. Non raggio d'astri sulla dolorante anima folle! Il fioco ed oscillante lume che langue, pare che riveli, oltre la santa chiarità dei cieli, la tomba chiusa sulla mia fierezza, sepolcro d'agonia senza salvezza!

La lucerna si spegne.

——La notte!

La voce dell'Angiolo, invisibile,

——Fuggi, fuggi dalla maga.... cardinal di Santa Chiesa.....

Lionello alzandosi,

——O divina voce!

Si aggira quà e là ansioso, prende per le vesti le addormentate, ne scuote i corpi appesantiti.

——Alzatevi vergini della notte suvvia destatevi. Dove posso fuggir? Dite? Mostratemi un'uscita, una via di scampo.

Le dormienti si agitano fanno sforzi per riaversi dall'incubo.

——Sono prostrata ... mercè..

——Pietà! ——Già l'ora, io mi contorco..... —— Io mi copro di

squame.....

.....— Aiuto,.....aiuto.....

——— Destatevi, destatevi,... non anco venuta è l'ora, o serpi, orsù mostratemi, idre infernali, della fuga mia la via di scampo.

Una sofferente levandosi,

——— O non ci maledire... ieri l'abbiamo visto impallidire pel fascino sottile e conquidente implorando l'amore riluttante..... Or che ci scorgi qui senza difesa al lavacro dell'onde innovatrici risparmiaci l'offesa.

Lionello s'avvicina a Sibilla, la scuote rude,

——— ..... O tu, Sibilla, che spezzi con effimeri artefici spade d'acciaio, svegliati.

Sibilla, gestendo come per opporsi ad'una violenza,

mormora,

——— Soccorso, quasi conversa già, tutta mi gelo, tremo e tra-scoloro.....

Si sveglia, guarda intorno a sè malcerta poi, riconoscendo Lionello, gli si avvince,

———...Soltanto l'amor tuo mi salverà.

Lionello si svincola,

——— Non trascinarmi nella tua rovina! l'Angiolo del Signore m'ha chiamato lasciami ritornare al mio destino in libertà.

——— Io son sulla diruta sponda del gorgo eternamente aperto, fra poco sarò vinta e satta muta: uomo di fede, è l'ora della prova, io son la vita tua che si rinnova, io son te stesso!

——— L'aggrovigliamento di

parole stringe a tradimento.

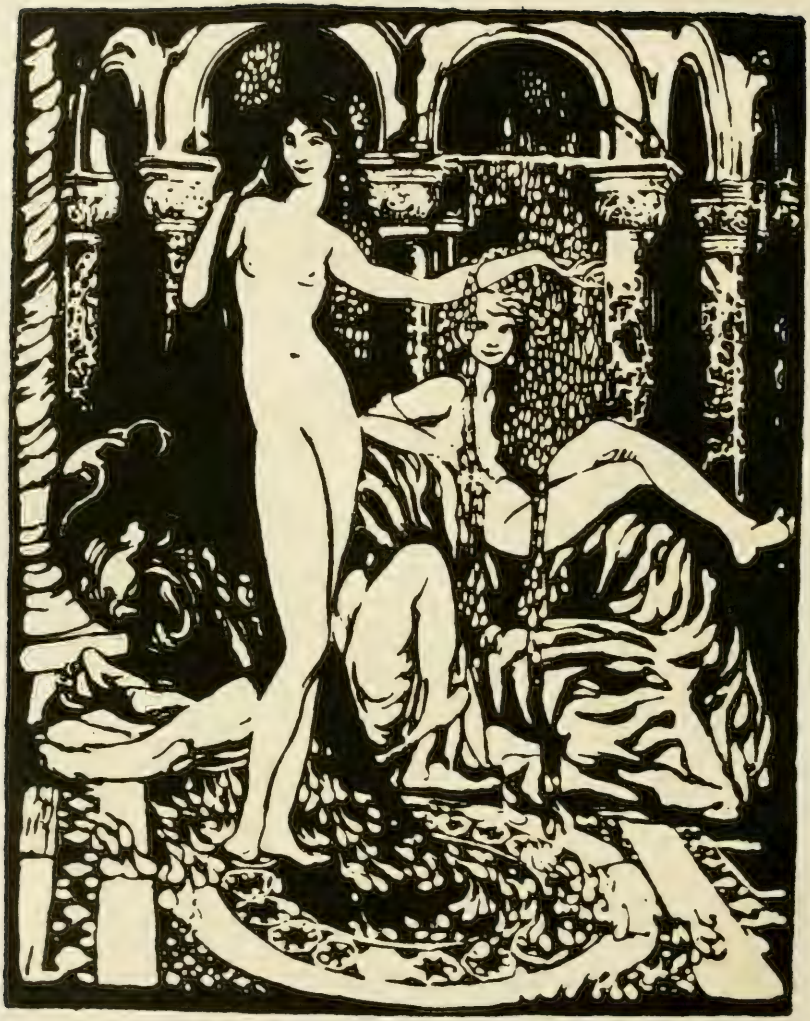
——E' tua la sorte, e' tua la volontà....L'anima, offerta per convincimento, trasmuta e vince la fatalità,... se tu consenti nel fatal momento io sarò salva per l'eternità.

——Contro il voler di Dio non sono forte.

——Tramontano gli dei di questo mondo, solo la vita non tramonta mai! Amore e vita insiem folle travìa l'insano or-goglio della ipostasìa: se tu rinnegki la materia bruta la morte ha vinto!

Lionello commosso, titubante, per non ascoltarla, s'involge nel mantello,

——O'enunciare enimmi lascia Sibilla, oscuri aggiramenti, che intricano la santa verità. Come il bel viso puro,

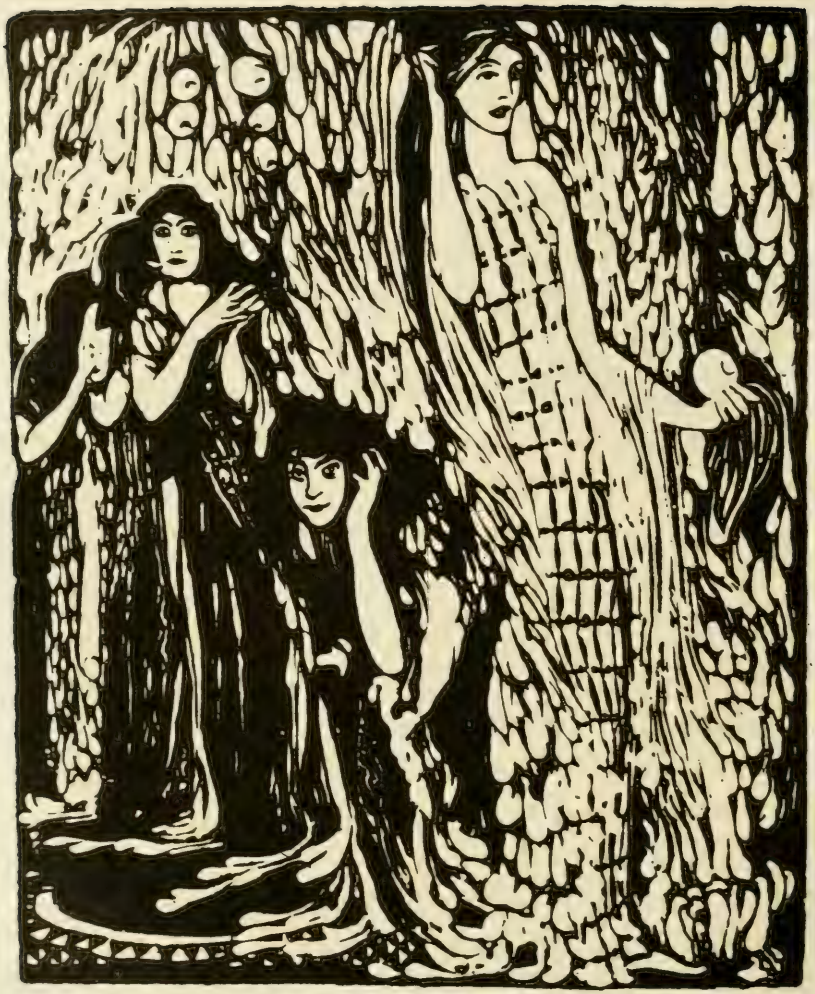


di madonna, la tua favella è arte di magia, assisa ora su le l'anima mia attira un vaticinio sibillino.

Sibilla scorre con ambe le mani il suo volto, come volesse plasmarlo a maggior venustà,

—— Urne ed alvei di nostra eternità, adora nelle madri le madonne e, nelle amanti, ascolta le sibille. Alterne sull'altare e sulla cuna, stelle primeve alla natività, guarda le luci delle mie pupille; sossusero d'amore il paradiso!.....

Ora tu vedi le pupille assorte in un sogno di vita e di splendore che, trasumana in volontà divina, l'energia della linfa belluina .....E imagina



vanir l'umana sorte, erma di me, del nulla indefinito sovra il sogno di vita omai sparito, sovra la fantasia sparita, muta, interrogare la sorella morte!

Sibilla s'avvicina all'albero della vita, ne stacca ed offre il frutto che addormenta lo spirito,

—— Se il cuor non regga all'ora dolorosa eccoti il dolce frutto dell'obblio aspettami dormendo.

Lionello respingendo il gesto seduttore,

—— O maliziosa! Tu sei la tentazione contro Dio..... Eva la stessa.....

—— Eterna e vittoriosa! Venere Astarte ha l'alba nella luna e brilla avanti il sole che rinnova.

Nell'ora del mistero e della prova come fenice di me stessa

erede brillar così la mia beltà concede..... Se sfidare non vuoi la realtà sii fiducioso nella gran bontà; rimani in quest'asilo che nasconde segreti germi e verità profonde, la forza, la potenza, la ricchezza, quanto concede nostra madre terra sia tramutato in grazia ed in grandezza. Un giorno erompera, nata gloriosa, la vindice progenie, intanto sogna. Passa la breve notte misteriosa, che sembra ai vivi l'ultima vergogna; domani è l'alba d'ogni bel desio.

—— Domani.....

A questo punto giunge nella caverna un suono di campane lontano, tenue, ma diffuso, come se tutti i bronzi della cristianità suonassero a distesa nell'aria. Sibilla per non ascoltare, si chiude con ambe le mani gli orecchi, il frutto le

sfugge, diviene livida, poi si af
ferra a Lionello.
Si ode lontano l'Angiolo
..... salvazione dalla maga
cavalier di Gesù Cristo.....
Lionello svincolandosi da

Sibilla,

——— Domani? E' tardi. Grazie a Dio son salvo!

Sibilla angoscia-
-ta, vinta dalla passione, stende le supplici braccia a Lionello,

——— Fermati, amore mio, non mi lasciare, scalda l'essere mio sul cuore ardente, io sento a spire il freddo del serpente, solo l'amore tuo mi può salvare!

Le animule assistono atone.

Lionello fugge e la desolata Sibilla vaticina,

"O tu che sai non puoi dimenticare!"

Fra le ondate sonore delle campa-
-ne festose, intermittente, giunge l'eco di un canto celestiale, l'osanna di angeliche coorti, e lo squillare di tube d'argento.

I cori angelici,
— Mors et vita duello con
fliscere mirando: dux vitae
mortus regnat vivorus.

Un rombo cupo, come
un boato di sotterra, rintuona
per le cupole e gli archi della
caverna; si ode ancora la

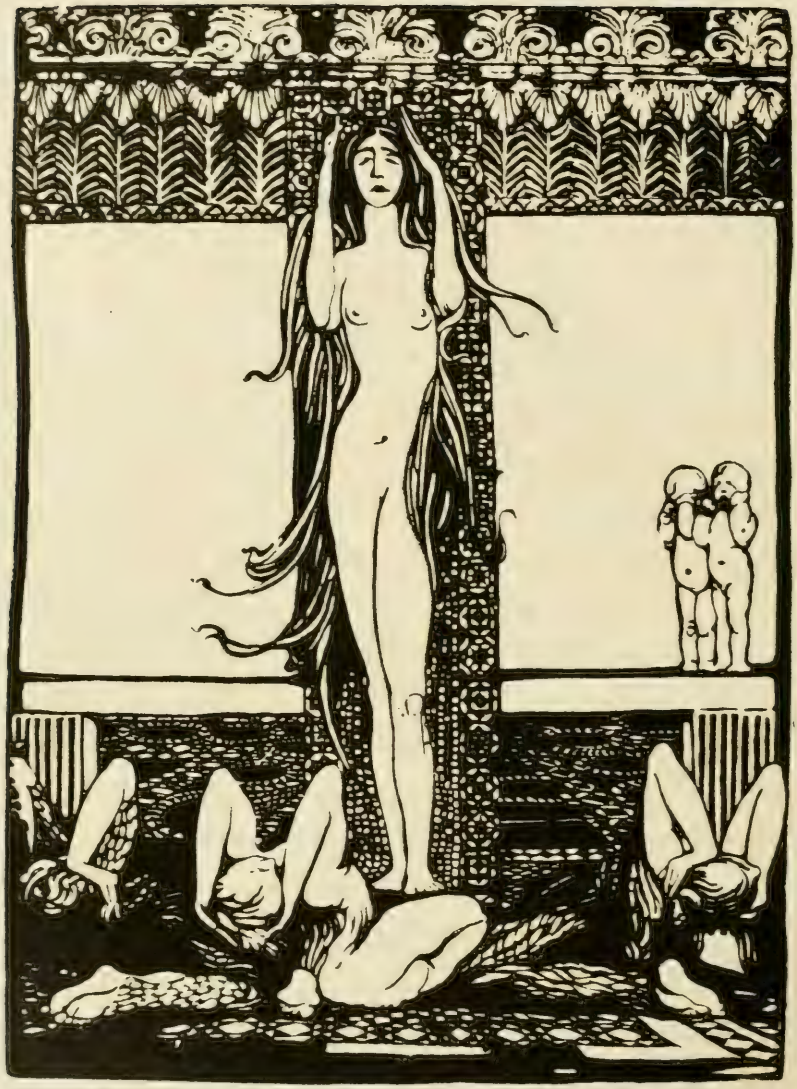
voce della Morte,

—— Rivestite le spoglie del serpente,...sibilate,...strisciate avvelenate...

Alla minaccia si levano da tutte le parti del palazzo incantato lamenti, grida, implorazioni. Per le gradinate, dai colonnati, dalle oscure navate, da ogni recesso si vedono accorrere le disperate donzelle che, prese dallo spavento delle trasformazioni si rifugiano presso la Regina.

Pallidissime in viso, ansanti, come fossero inseguite, supplicano,

—— Salvaci tu. —— Ricorri al tuo potere,..... Sono perduta ..... —— Il freddo viperino mi gela il cuore..... —— Ahime, tutta mi agghiaccio. —— Ahime, ecco l'ora..... —— Scampami,



regina.....
..... — Regina proteggimi ....
... — Che ti vale esser maga?
— Che ti giova l'arte se non ci aiuti? Fà l'incanto, placa l'in-ferno.... — E se non sai pla-carlo, uccidici!

Le donzelle fanno ressa, supplicano invano, paiono catalettiche; e mentre l'este-riorità decorativa del tempio vanisce, scompare, l'asilo diventa amorfo come cosa del caos.

Lo scampanio del sabato santo si fa più alto, ed ancor più distinte le laudi pasquali esultanti, a viva voce, il saluto di resurrezione.

— Heac dies quam fecit Dominus, exultemus et laetemus in ea.

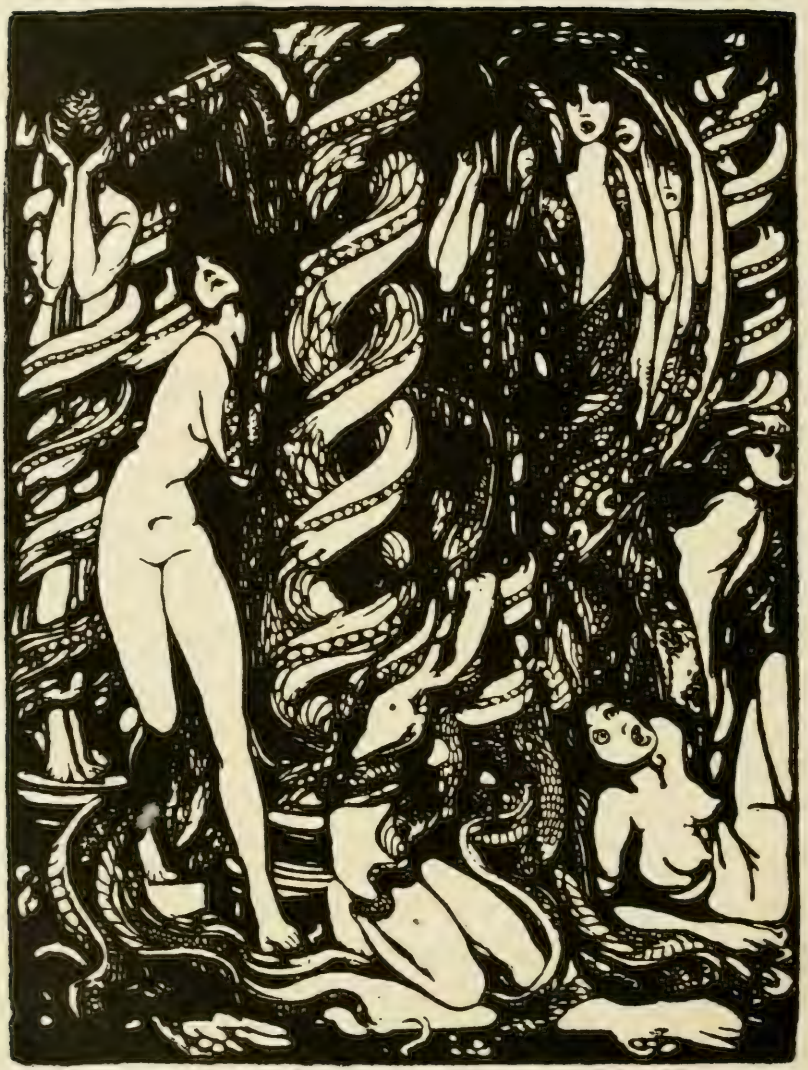
Sibilla in piedi fra le prostrate donzelle,

——Fanciulle, e voi frenate il dolor vostro, nulla per voi può l'arte della maga; il fato, che ne incombe, orrido mostro, disperde i filtri e le malie dismaga.

Staccati i frutti dall'albero della vita, Sibilla l'offre alle abbattute seguaci.

—— O voi sorelle che non comprendete, eccovi il frutto che matura il Lete.....
....Vittime espiatorie sull'altare, urne sacrate dell'uman fastigio, vigili madri dell'uman prodigio,
...dimenticate!

La caverna, a poco a poco, da buia, si rischiara di una livida luce, verdastra, il cui riverbero sfigura i volti di Sibilla e delle derelitte.



Le carni sembrano in procinto di perdere il loro aspetto umano, e le animule guardano, raccapricciando, le membra macularsi di nero e di azzurro.

Per la terza volta prorompono nella caverna, assordanti, i rintocchi delle campane e, nella pausa, i cori angelici armoniosi e consolatori annunciano,

— Terra tremit et quievit dum resurget Deus in iudicio. Alleluia, alleluia.

Ma invano; le donzelle, ossesse, cadono al suolo come fossero rettili. Nel divincolarsi esse gridano,

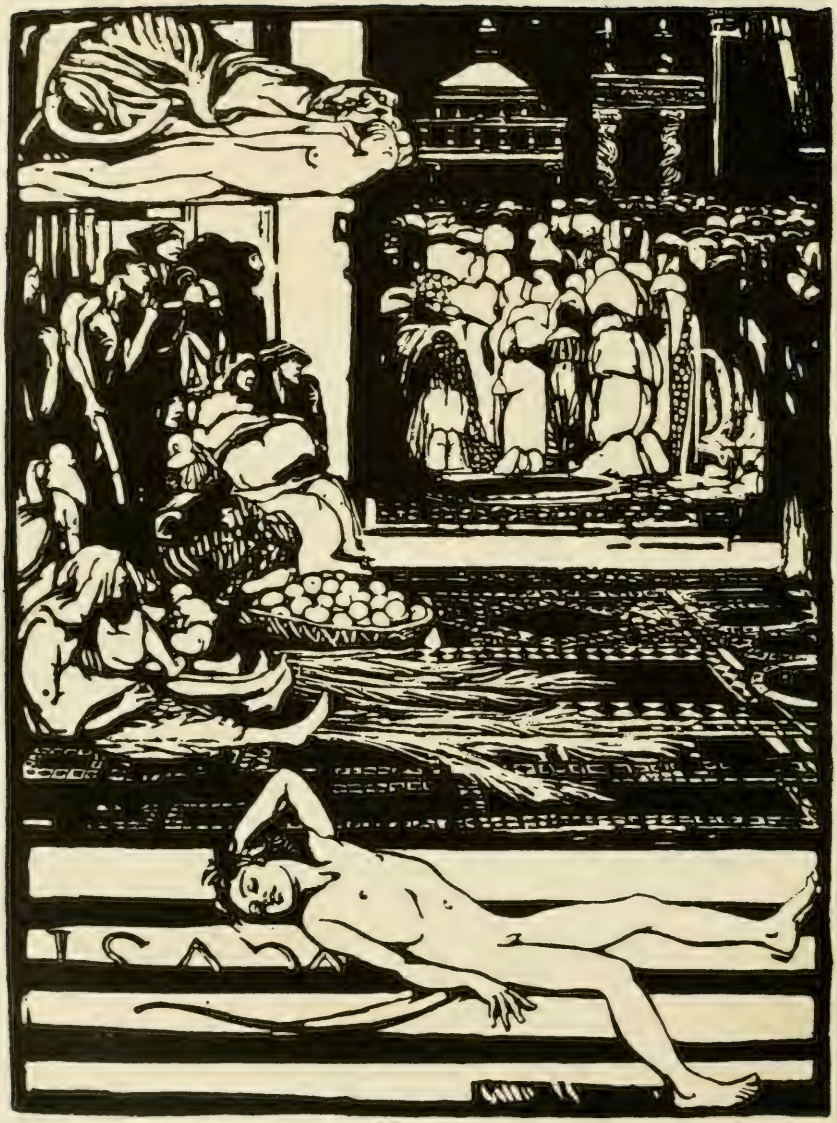
— Orrore, orrore! — O strazio ...inaudito! — Pietà della mia carne..... — Morte, salvami! — Maledetta la vita, maledetta!

Sibilla, rimasta tragicamente ritta fra le seguaci che si convertono,

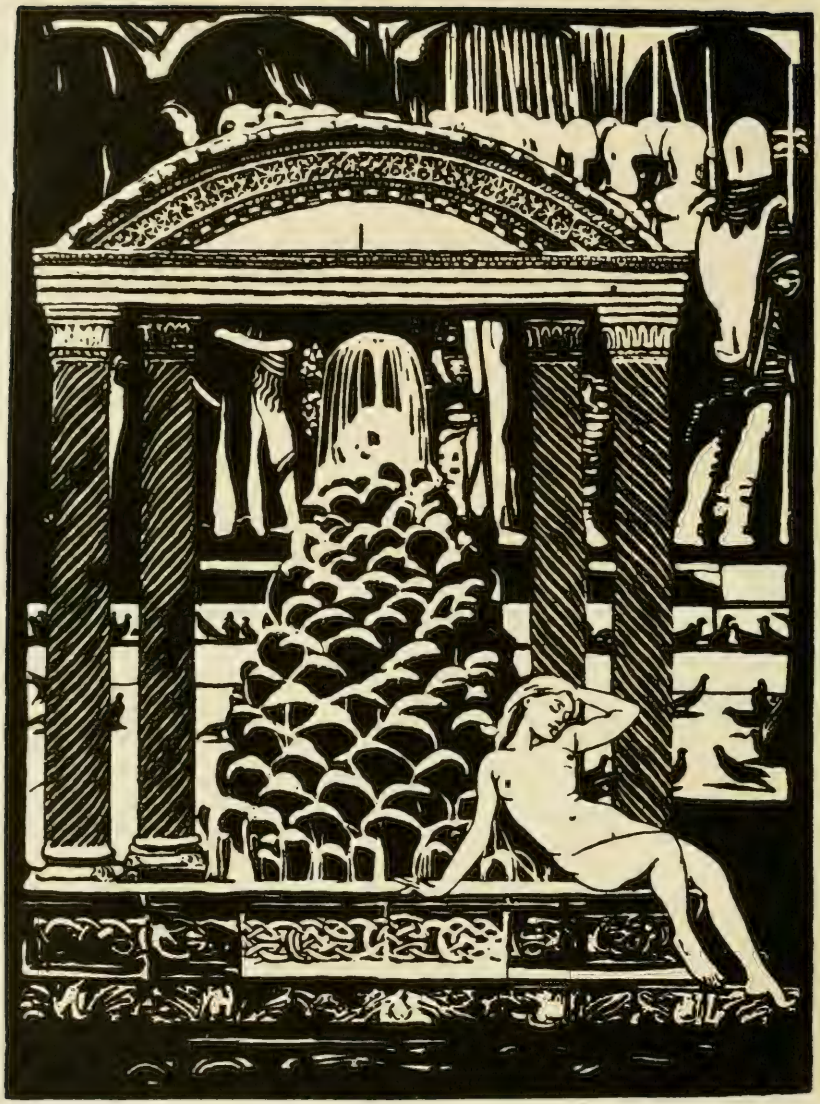
——Il sacrificio sia consumato sorelle nel dramma bruto. Sacerdotesse di bellezza sacre sia concesso il sato. Ultima cedo al serpentino torpore del mutamento, stella già fuori la perduta orbita, nuova crisalide.

Ma Sibilla, rassegnata, attende invano la sua trasformazione.

Vede vanire nella densità della notte lo spettacolo della metamorfosi, risulgere, nella destra, l'ametista di Lionello quale stella sommersa. Ode il rombo vittorioso delle campane fremere. L'onda armoniosa l'investe commossa ed il sogno continua svegliato nel cuore dei cristiani gentili

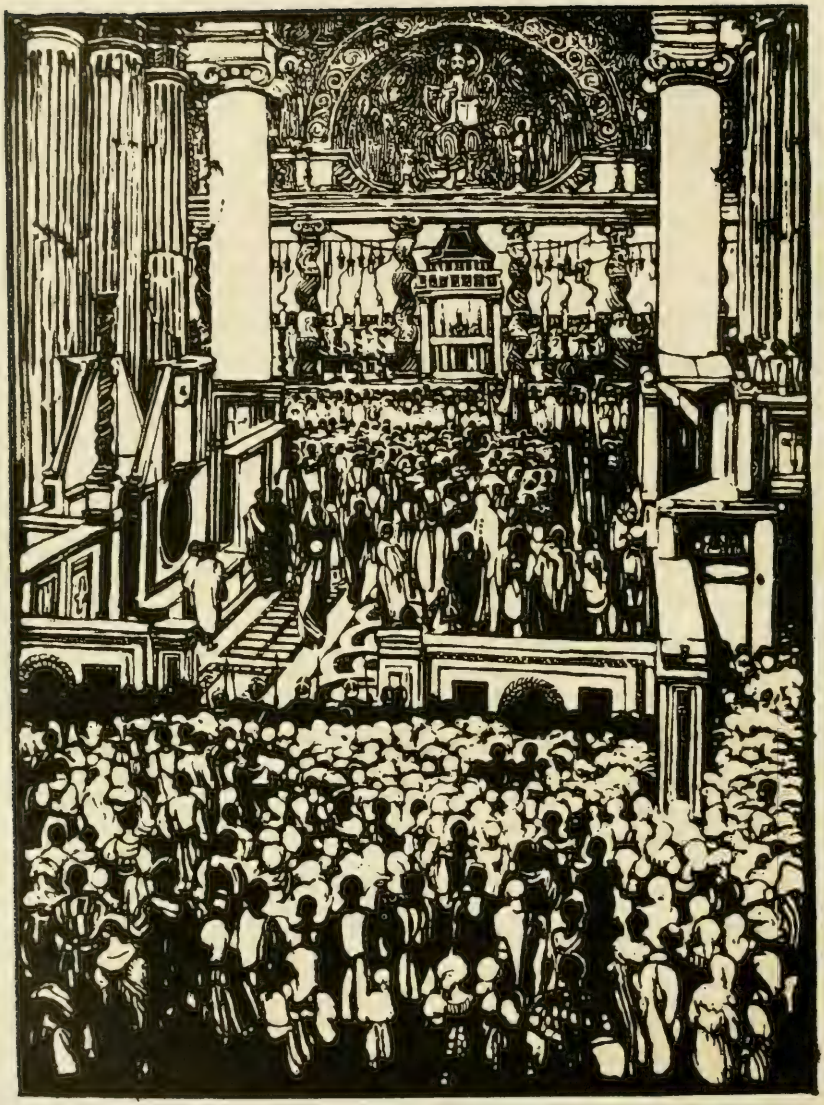


A·IV



L'interno della Basilica di san Pietro eretta da Costantino e trasformata nella età di mezzo.

Si vede il ciborio, il grande arco trionfale ed al di là delle colonne vitinee, vasta, la nave centrale gremita di popolo.



E' la Domenica in Albis ed il buon Papa celebra i vespri.

Sur un alto candelabro marmoreo, arde il cero pasquale e su dodici candelabri minori ardono a lato dodici ceri satelliti.

I prelati, i cardinali seggono sugli stalli.

Dinanzi all'altare il Papa, fra le nubi d'incenso e l'ondular dei flabelli, pontifica. Gli organi echeggiano per la vasta basilica, intonano il Regina Coeli, ed i cantori recitano,

— Regina coeli laetare, alleluia.

Il rito si compie con la incensazione dei vespri ed il Pontefice, rivolgendosi ai fedeli, saluta,

— Dominus vobiscum.

Il Diacono,

— Benedicamus Domino..... Alleluia, alleluia!

Adempiuta così l'ultima cerimonia, il Cardinale Diacono domanda al Pontefice,

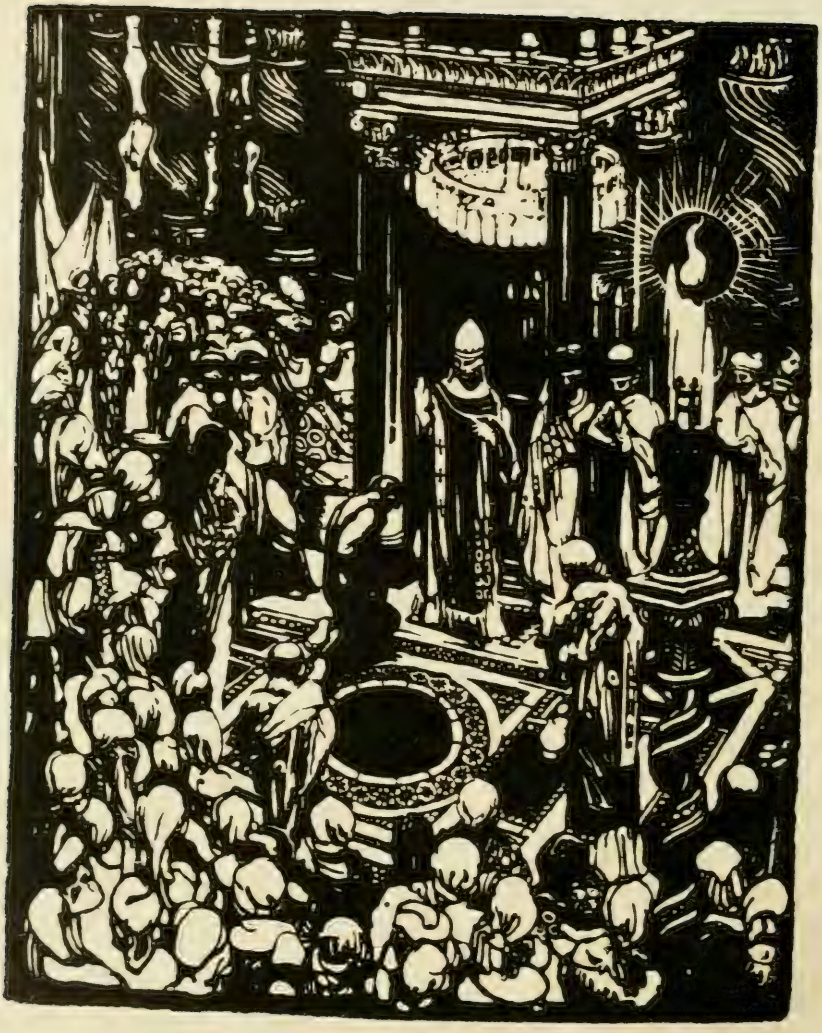
— Indulgentia, beatissime Pater.

Allora si ode fra il popolo la voce di Lionello,

— O Santo Padre, il mio peccato è grande fà che mi sia rimesso!

A queste parole fra il popolo, addensato si propaga un confuso clamore, pochi hanno perfettamente udito.

— Chi ha parlato?.... È un eretico?.... — Un folle?..... .. — Un infedele che do-



manda il battesimo.... lasciatelo avanzare.... — Dio lo salvi..... — Dio gli valga.

Si vede Lionello montare i gradini della confes— sione: Barbaretto lo segue fino al limitare del presbiterio.

Il Papa, che discendeva dal ciborio, si arresta ed i prelati i cardinali, dagli stalli, si levano in piedi.

Il popolo, da un capo all'altro della basilica si agita e vocifera.

Lionello, con gli abiti strappati dai vepri, il viso macro i capelli arruffati, i piedi involti di bende insanguinate, giunto dinanzi al Pontefice, il capo curvo, cade in ginocchio,

— Redime me et miserere mei

—Che domandi al pastor? chi sei tu?

Lionello, tenendo il capo nascosto,

—Non ho coraggio d'innalzare il volto agli occhi tuoi,

mi pesa la viltà di questo stato d'infima abbiezione, in cui m'indusse la temerità della fede.

Il Pontefice paterno,

— Consida: il pentimento salvella a Dio più alto della colpa. Guardami.

Il Papa rovescia con la mano la testa del penitente in modo da scoprirgli la faccia.

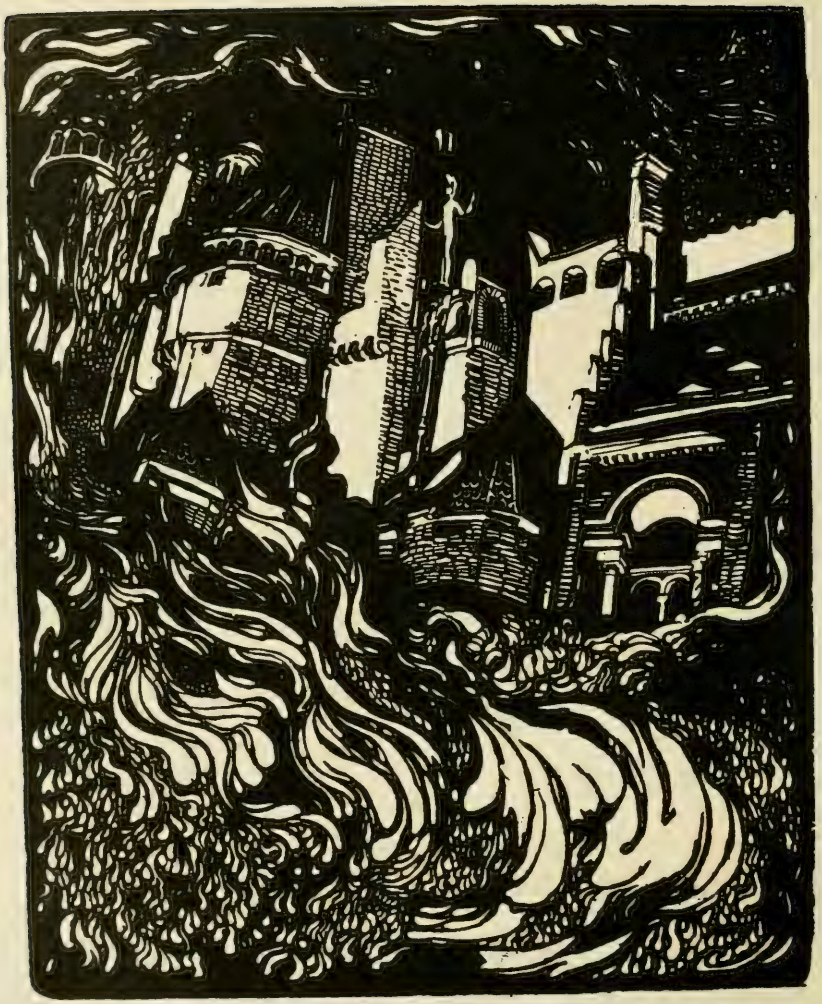
Il clero ravvisandolo,

— Il diacono Lionello!

— Lionello? O maraviglia!

— O buon pastore, come fa il cervo a fonte di sorgiva io vengo a te con sete di perdono.

— Io sono qui con veste di giustizia, confessati alla fede, alla clemenza.



Lionello rimane alcun tempo raccolto e poi, stando presso il ciborio, ma volto al Pontefice ed il clero, racconta,

—— Là, sovra i gioghi d'Appennin selvaggio fra l'erte rupi una caverna appar: vegliano le sirene quel paraggio, fremono i canti e fanno delirar. E chi d'avventurarsi oltre desia gran cuore in petto gli conviene aver, orridi mostri sbarrano la via un aspro assalto deve sostener.

Oltr'essi i mostri, il fuoco disfavilla sotto le mura d'infernal città che, tutta d'oro corruscante, brilla fatato asilo della voluttà. Chi vi pervenga un magico soggiorno, una reggia incantata trova, là, le gemme tutte brillano d'intorno, tutte le

rose olezzano colà. Fra divine
armonie d'arpe di canti la
Sovrana del luogo ecco apparir,
la dea dei filtri all'ospite da-
-vanti una coppa ricolma fa-

venir. Ed io vi bevvi ed alla prima stilla, turbato il senno e vinto il cuor mi fu, caddi sul seno della dea Sibilla e più non vidi non conob-bi più .....

Il clero, scandalizzato, si leva ed interrompe,

——— Basta ..... —— Ei commette sacrilegio! —— Il nome della Demone profano l'altare, ... —— Dio lo respinge....

Barbaretto si avvicina supplice,

——— Un filtro lo sedusse, arte di maga gli travolse il senno.

ed un popolano dalla folla,

——— Perdona, o santo Padre, non fu sua colpa, ... fu ignaro....

A questo punto si

fa' strada nella folla l'Eremita che vigila la soglia del pa-radiso di Sibilla, s'avanza fin verso il Pontefice, al quale si genuflette, e fatto cenno di tacere al clero esagitato ed al popolo commosso, così parla,

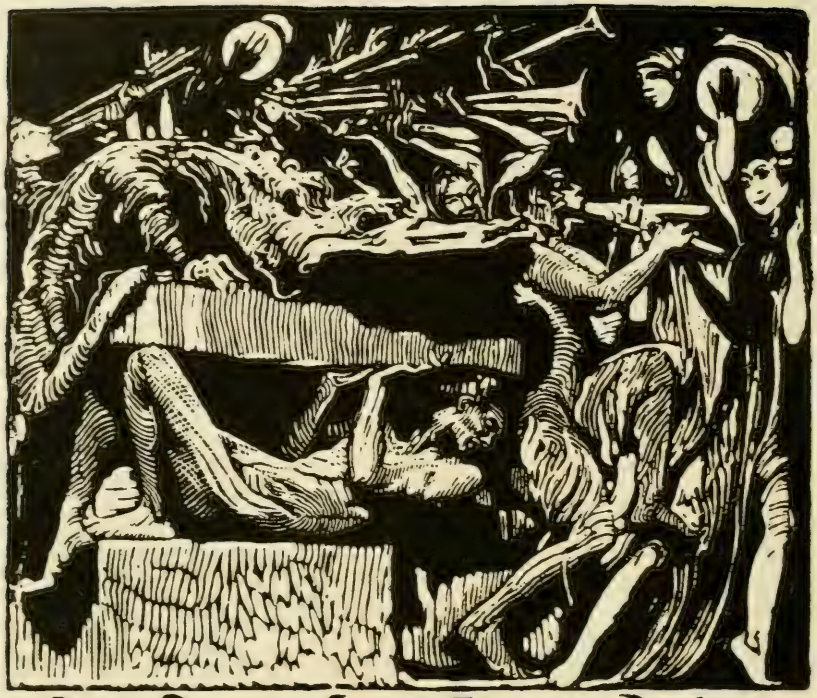
—— Padre ascolta, la mia bocca dirà la verità.

Il clero pronuncia,

—— Udiamo,... udiamo ciò che narra il Romito.....

L'Eremita sempre rivolto al Pontefice,

—— Non fu ignaro questi che pensa avere il tuo perdono che, giunto innanzi all'infernale porta, ben io glie la contesi e della maga gli rivelai le frodi. ....—Ache t'indugi? Padre, non hai la prova della



colpa? — Condannalo!
Il Pontefice doman
da all' Eremita,
— Egli t'udì?
— Ei mi respinse! Invano l'-
attraversai col corpo e col

flagello, lo scongiurai con voce di fratello, lo richiamai nel nome della croce..... Non valse Kristo, non potè mia voce e nell'inferno si precipitò.

Il Pontefice a Lionello.

——— O Lionello, come ti discolpi?

——— Nulla può rispondere, col suo tacer s'accusa o santo Padre. Ora vuoi tu levare dall'inferno i dannati? La redenzione è una, una l'eternità, la fede una non v'è perdono per i rinnegati!

Ma il Papa, ancora esitante,

——— Or prima ch'io ti giudichi interroga il tuo cuore e dentro guardavi, dimmi se altro a confessar ti resti.

——— Ahimè, sì!

— Tutto non dicesti?
— Tutto non dissi Padre.
Ancora una volta i
prelati e la folla rumoreggiano.

Il Pontefice, oscurandosi in viso,

— Parla.

— Io mi confesso d'aver con l'ametista episcopale, inanellata Venere Sibilla.....

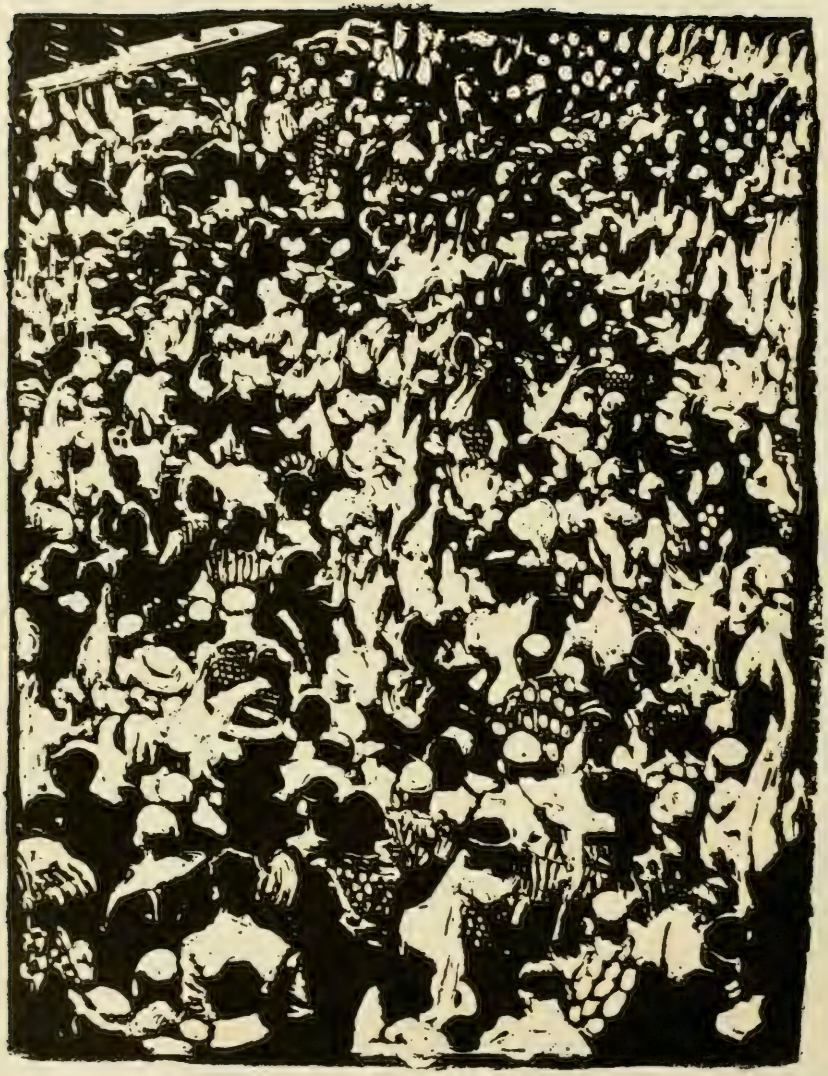
Lionello non può continuare la narrazione; udite le ultime sue parole i cardinali, i vescovi, i prelati si levano furibondi, agitano le braccia, protendono dagli stalli, scagliano ingiurie al profanatore.

Il Papa si ritrae, tocca l'altare come per difendersi dalla contaminazione.

— Cacciatelo dal tempio, ... fuori..... fuori.....

— Flagellatelo! Al rogo sulla piazza, la morte al simoniaco!

— Ha trafficate le cose sante.. a prezzo dell'anello ha comprata



la fornicazione!..... — Fatene scempio! — Apostata, idolatra!

Barbaretto supplice,

— O Padre, santo Padre, non lasciarlo senza speranza!

La folla, interessata dall'avvenimento, invasa la schola cantorum, si è spinta fin sotto al presbiterio ed il popolo fa coro alle implorazioni di Barbaretto.

— Non abbandonarlo, contendilo al demonio! — Sei pastore, riconduci nel gregge lo smarrito..... — Oggi, in Albis, Dio ha perdonato tutti, pel sangue dell'agnello crocifisso.

Il Papa si erge con le braccia levate in atto d'imperio,

-Fate silenzio, il Vicedeo son'io; io solo ho podestà per il giudizio!

Nella imminenza di

un responso papale due guer-
rieri armati, la celata sul volto,
si pongono ai lati del Pontefice.
In un solenne, religioso
silenzio il Papa pronuncia,

——— .....

Selvaggio echeggia nella immensità, il delirio dell' angiolo ribelle fatto avversario della verità!
Il Pontefice si rivolge a Lionello,

——— O figlio nostro veggo i luttuosi spasimi dello spirito demente in una tenebrosa onda di turbine; eppur nel cuore mio vin-
-to, commosso,.... veggo l'errore e perdonar non posso! Alza-
-ti ed esci, togliti dal tempio, se qui non si perdona Dio t'as-
-solva, non il vicario suo che non ha impero sulle porte d'inferno!

Un sepolcrale silenzio accoglie la sentenza, poi Lionel lo lentamente,

— La condanna che mi bandisce da cristianità ascolterei compreso d'umiltà, se l'anima sdegnosa di rimpianto cresciu

-la nella foga dell'azione, non fosse un rogo acceso di passione sulle vestigia d'ogni altare in-
-franto. E ancora imploro dalla tua possanza di non recider l'ul-
-tima speranza al di là della fe-
-de, il bene, il male; sol l'ardire è la virtù che vale.

——— Sanguina di dolore il cuo re mio, ma la speranza è forte ina ridita poiché l'anello sacro è nelle dita della grande nemica in faccia a Dio.

Il Papa, allora, prende dalle mani di un vescovo il bacu-
-lo pastorale e lo offre a Lionello.

——— Siccome il pio virgulto pastorale, sacro quanto l'anello episcopale, dalla quercia mater-
-na ormai reciso più non germo-
-glia a nova primavera, così l'ani-
-ma tua, fatta straniera alla

grazia di Dio dal paradiso
ha recisa la santa comunione.

——Dies irae! Dies illa!

Tumultuosamente i prelati, i cardinali, i vescovi scendono dagli stalli si accostano ai candelabri marmorei e rovesciano a terra i ceri accesi pronunciando i motti dell'anathema.

—— Il gran delitto abbia l'esacrazione dei credenti!.....

——Chiudetegli la casa del Signore!.....——Negategli l'asilo. —— All'interdetto, non sian concessi i santi sacramenti.....——Gli sia negato il pane quotidiano.....——Gli sia negato il tumulo cristiano.....——Sia dato ai lupi!.....——Nel profondo inferno vivo rientri.....——Giù, nel fuoco eterno, muoia sul seno della

meretrice..— Aggrovigliato con l'incantatrice.....

Barbaretto si prostra a terra in atto di estremo dolore,

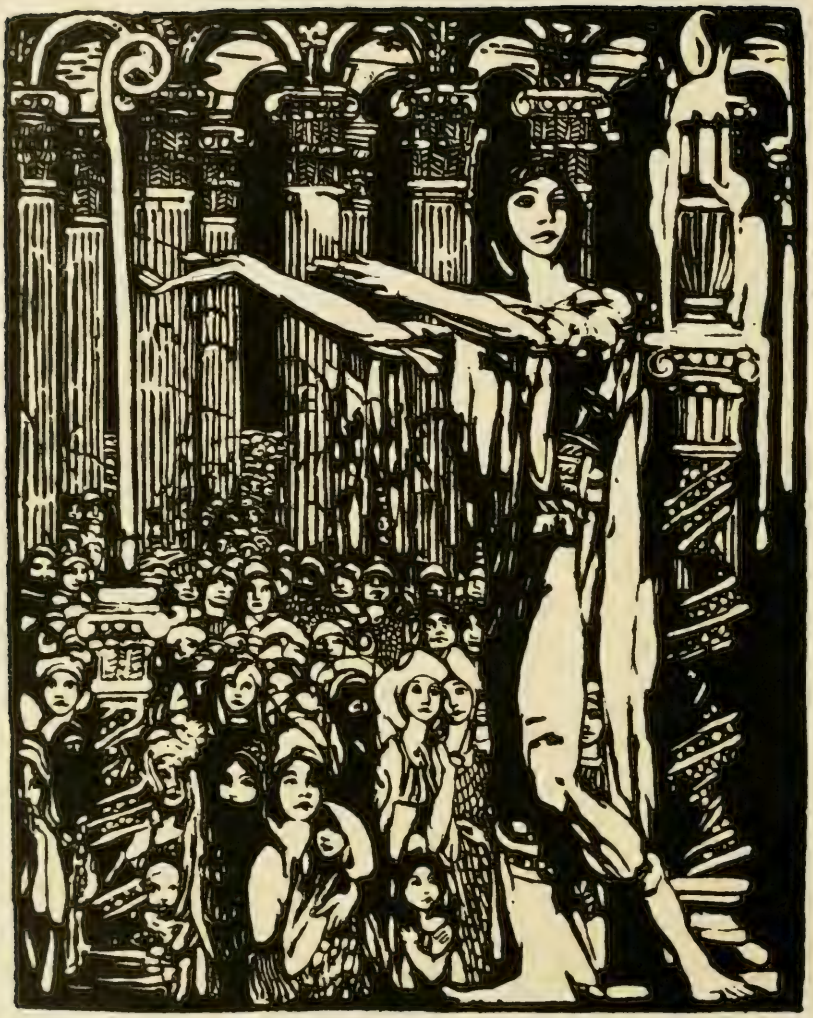
— Muovetevi a pietà del-l'infelice.

Il popolo si agita diviso da sentimenti discordi.

— Orrore, orrore... — È bene condannato. — L'interdi-zione!.. — O Dio! Sarà scaccia-to.....come cane randagio..... ...— Abbandonato, solo col suo dolore...—orrore...orrore.

Lionello sollevando il pastorale e rivolto al Papa,

— Questo santo segnaco-lo cristiano, quest'asta senza vita è, nelle mani dell'interdet-to, sacrilegio vano. Vicino al cero che rischiara il mondo il giorno della



Pasqua dei cristiani si elevi, arido stelo ed insecondo, quale voto del diacono perduto fra le braccia di Venere Sibilla, divenuto con lei fiamma, favilla!

Così dicendo Lionello pianta il pastorale sur un candelabro marmoreo rimasto senza cero.

L'Eremita inveisce,

— Cane lebbroso...

— Per divinazione, attraverso quest'orrido infernale, un'altra salvazione infin prevale: esulta in libertà l'anima mia conquistata la propria signoria, svincolata su me trasfigurata.

— Sacrilego, all'inferno!

— Così sia. Vedo il destino mio senza paura vedo l'inferno

mio senza tortura, splende la verità sulla malìa, la vita è santa, la bellezza è pia. Io sono qui la vittima veggente attraverso la fede e la demenza il rito sacro e l'opera fervente fatto profeta. In me, rinnovellato, Sibilla è salva e sia la rinascenza sull'altare di Dio.

Lionello scende lentamente i gradini del presbiterio e l'Eremita eccitando il popolo,

—— L'indemoniato e Sibilla uccidete in una volta!

Lionello sfidandolo,

—— Io son come colui, resuscitato, vivente e morto, in sè fatto palese perchè perduto insieme e liberato.

Il clero esasperato,

—— Basta..... —... non più... —...scacciatelo da chiesa!

— Chiudetegli la gola! .....
— Lapidatelo .....

Quando Lionello entra nel cuor della folla, il suo spirito suscita sentimenti multipli e sulla sua favola, pare sovrasti un „giudizio di dio„. Barbarello, determinato a difenderlo, sfodera la daga, fa largo fra il popolo e fende le onde tumultuanti: Lionello passa come portasse una misteriosa promessa di redenzione. Le donne lo guardano attonite mentre dalla moltitudine si levano parole discordi,

— Scostatevi da lui. — Porta sventura.... — E' pazzo, indemoniato. — E' l'anticristo.....

Una madre stringe a sè i figli,

— ..... Non lo toccate con le

mani pure.

L'Eremita, furente, solleva la logora croce che tiene appesa alla cintura,

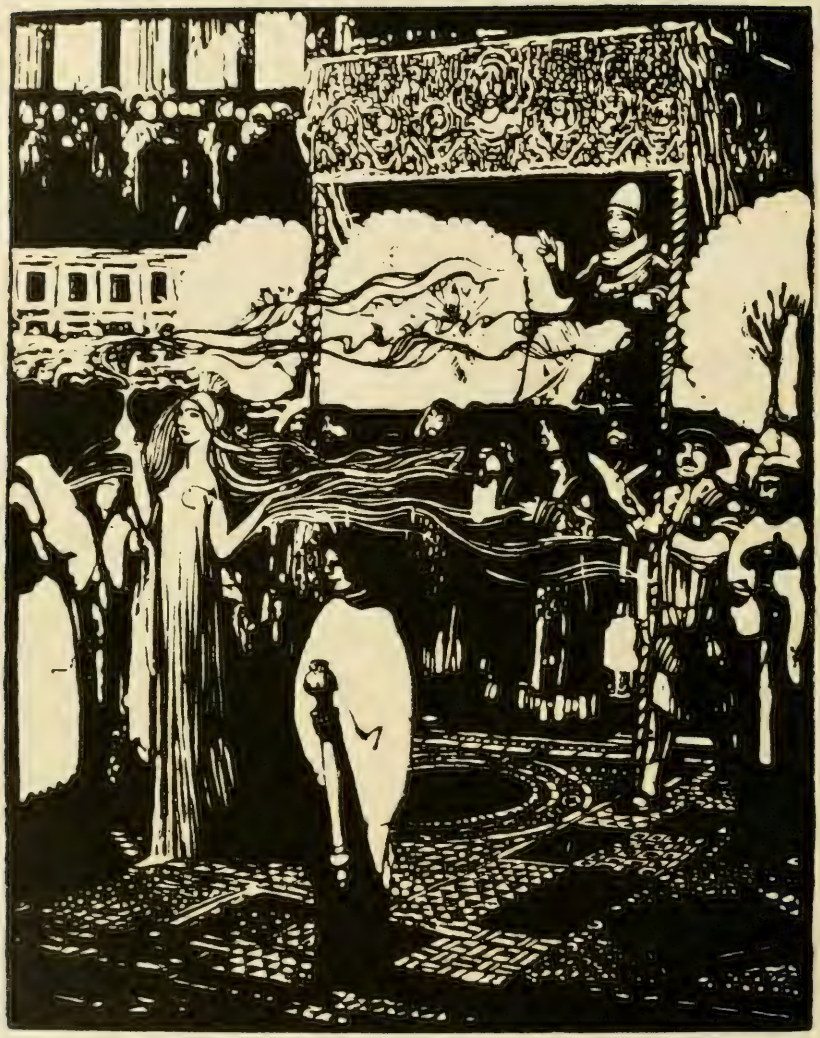
—Uccidete Sibilla!... Egli, lo ossesso, la porta in petto dal profondo abisso. In nome del divino crocifisso uccidete il vespaio,....adesso,..adesso..

Lionello, incolume, esce dalla Basilica.

Il Pontefice rivolto al popolo, facendo i tre segni di croce rituali impone silenzio e pronuncia le parole sacramentali,

—Benedictio in nomine Dei omnipotenti Patri, et Filii, et Spiritus Sancti.

Il popolo, come per incanto, si calma si crucesigna e risponde,



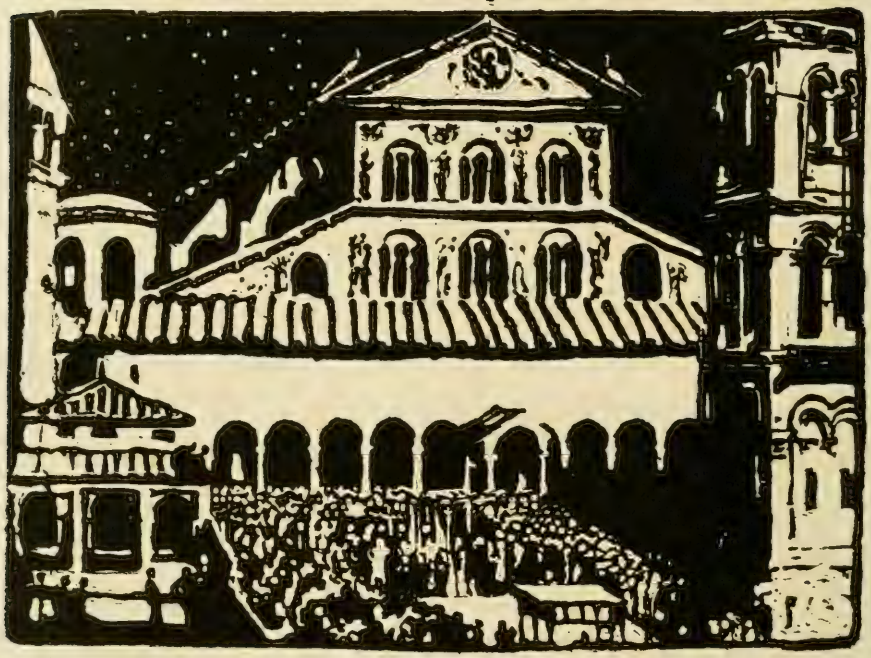
Le trombe d'argento squillano, gli organi suonano e le campane di tutta Roma rintoccano a festa.

La funzione, sostenuta dalla musica sacra, continua, si compie, muta celebrazione mimica. Poi il Papa, fra il clangore della musica trionfale viene innalzato sulla sedia gestatoria ed incede benedicendo.

La processione con i prelati, i cardinali, i famuli vuota il presbiterio e, seguita dal popolo, esce nell'atrio. Si sente procedere per il quadriportico fra le acclamazioni, lo squillare delle trombe, lo scampanio.

La chiesa rimane deserta ed, intorno al ciborio, il disordine rivela la scena tu-

multuosa avvenuta. Dai ceri ab
balluti per la scomunica si leva
no spire di fumo lunghe, serpenti
ne: al di là del presbiterio la
luce della luna penetra nella



grande navata e descrive, nel
l'aria grave d'incenso, delle
strisce luminose. Il coro degli an
gioli invisibili mormora,

— Lauda Sion Salvatorem
lauda ducem et pastorem
in hymnis et canticis....

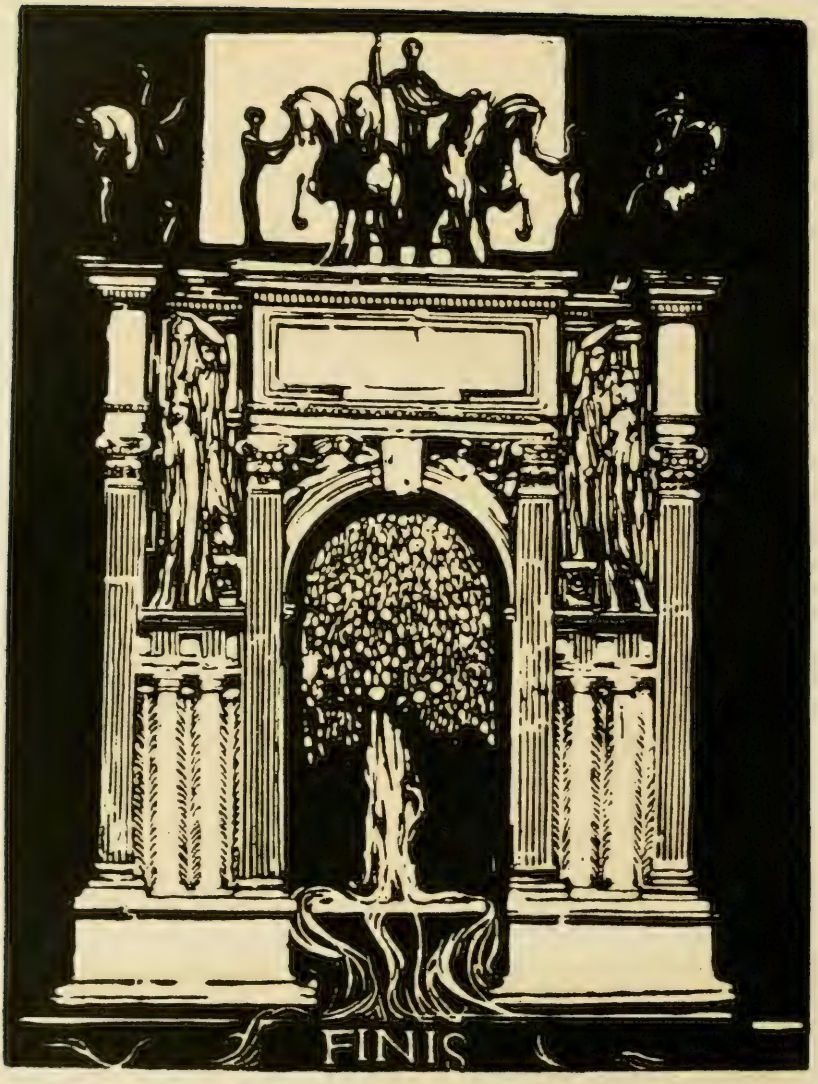
Ma gli stessi spiri
ti che abitano l'ipogeo di Si
billa ondeggiano nella vetusta
basilica le cui colonne appar
—tennero al tempio di Venere.

— Etereo lume della vita
schiuditi! Face d'amor purissi
ma fra gli astri lucentissima ri
surgi in tuo splendore e tra=
sfigurati. Venere madre, dia, ardi
redimiti!

Ad un tratto il pasto
rale piantato da Lionello vi
cino all'altare manda faville
di luce e fiorisce. Un fragor
sordo si leva dal suolo della
basilica al tetto e gli organi,
mossi da mani invisibili, suo=
nano. Intorno al fiore nim=
bato fremono, aleggiano gli

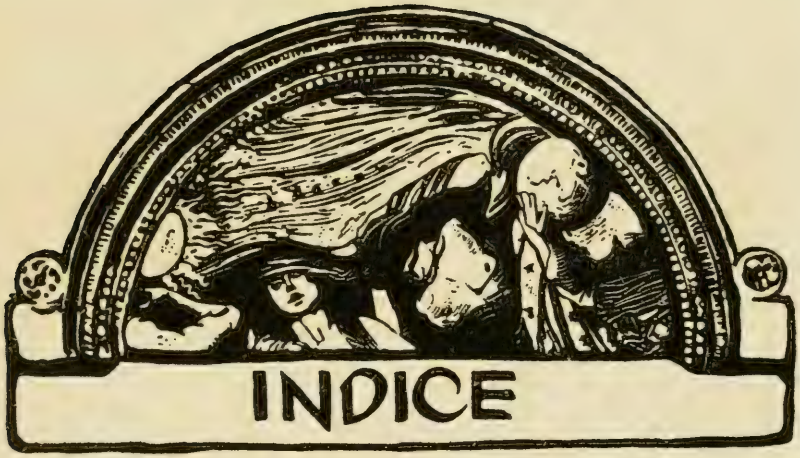
spiriti e gli angioli insieme,
—Vaso spirituale e rosa
mistica.
—Miracolo...miracolo...
L'eco attraverso
la selva delle colonne,
.....miracolo.....
.....

Il coro degli angioli,
— Quod non capis, quod
non vides
Animosa firmat fides
Praeter rerum ordinem!


FINIS

HORTI GALATEÆ XXIII IVNII

MARGARITA ARISTIDE LIDIA



INDICE

Proemio a Lidia, Pag. 23
Attori ,,, 45
Atto primo ,,, 49
Atto secondo ,,, 81
Atto terzo ,,, 139
Atto quarto ,,, 175

opere di Aristide Sartorio

Romae Carrus Navalis
favola MCMIV

Tre Novelle a Perdita
MCMXVII

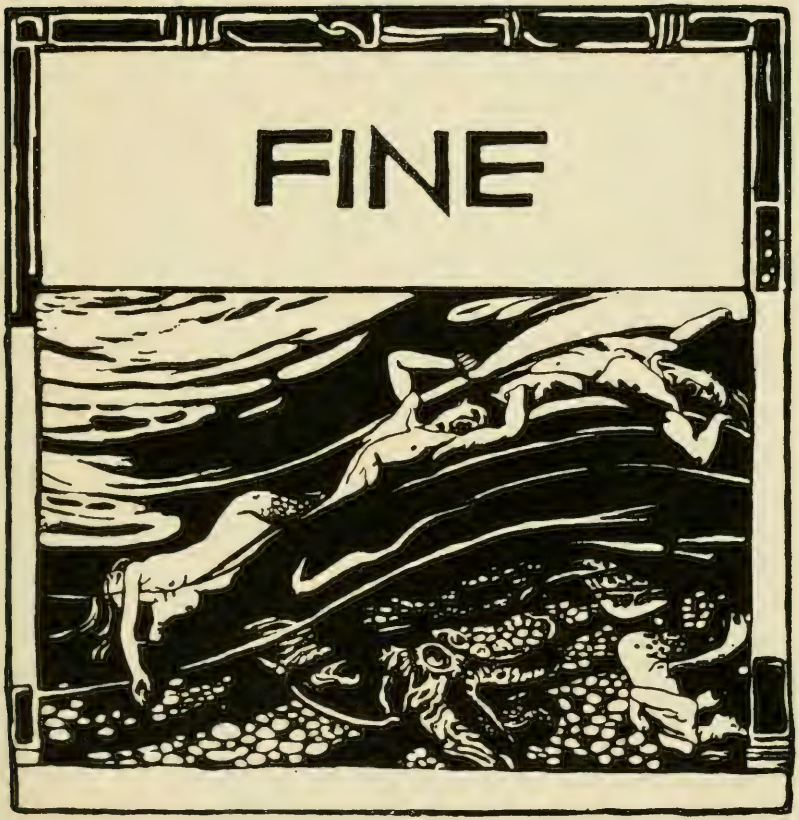
Flores et Humus
conversazioni d'arte MCMXXI

di prossima pubblicazione

Le perle dei Malagrida
favola

Sansonetto Santapupa
favola

Simon Mago
poema drammatico


FINE

PQ
4841
A78S5

Sartorio, Aristide
Sibilla

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY

UTL AT DOWNSVIEW
D RANGE BAY SHLF POS ITEM C
39 14 10 09 09 010 8